

*La situazione dei disabili in
Italia*

*Le varie leggi, politiche a
livello europeo e nazionale.
Gli aspetti pratici.*

a cura di

Dott.ssa Colonello Arianna

Indice

Introduzione

1. Le leggi e le politiche sulla disabilità, a livello europeo e nazionale (UNCRPD).

2. La UNCRPD

3. La Strategia Europea sulla Disabilità 2010/2020.

4. La proposta di Direttiva sull'uguaglianza nel mondo del lavoro, ricomprende le persone disabili (Direttiva 78/2000/CE).

5. Il Trattato di Marrakesh.

6. *La proposta dell'Atto Europea sull'accessibilità.*
 7. *Le leggi e le politiche in Italia.*
 8. *La realtà pratica in Italia.*
- Conclusioni.*

Introduzione

Il mondo della disabilità è il mondo di tutti, in quanto tutti siamo disabili, infatti, tutti noi, abbiamo dei limiti, che spesso ignoriamo. Tuttavia il genere umano è abituato al giudizio verso gli altri, anche positivo, ma nella maggior parte dei casi negativi. Tuttavia basti pensare ad esempio, per quanto riguarda i limiti, una persona può avere paura di andare in aereo, o può non essere portata allo studio delle lingue, della matematica... Sulla base di queste caratteristiche individuali, decidiamo il nostro percorso di vita. Tuttavia se una persona ha paura dell'aereo, prende la nave, per arrivare a una data destinazione, però deve tener conto che ci mette del tempo in più, piuttosto che scegliendo l'aereo. Questa persona ha fatto i conti con il suo limite. Per la società di oggi, questi limiti, non apparenti sono accettati, viene infatti fatto credere che l'essere umano non portatore di particolari difficoltà sia perfetto, ma la perfezione non esiste. Comunque pur trattandosi di limiti non evidenti, (come la mancanza di un braccio, come il non sentire, l'essere in carrozzina, il non vedere...), condizionano la nostra vita che piaccia o meno. L'obiettivo di questo studio è quello di non fare passare il solito approccio pietistico ed assistenzialista, riguardante il tema della disabilità, perché appunto tutti siamo disabili. Tra l'altro, ci sono disabilità più evidenti, le quali non sono di fatto accettate nella società, mentre quelle non evidenti lo sono pienamente.

Un altro importante concetto, che vorrei trasmettere con questo mio lavoro, è la differenza tra persone con disabilità, e persone senza disabilità, non esiste di fatto è nulla. Pertanto la parola "disabilità", è solo una brutta etichetta, figlia dell'ignoranza e della categorizzazione, si trascura la palese evidenza fattuale che tutti siamo disabili, e tutti abbiamo dei limiti.

Inoltre la legge italiana, specialmente in passato, ha incentivato questa differenza, senza riflettere, sui danni causati da tale differenziazione alla vita pratica delle persone con disabilità. Probabilmente oggi ci si rende conto dei "pasticci normativi" e dei "vuoti legislativi", tutt'oggi presenti in questa materia. A tutto ciò si cerca di porre rimedio, con norme inclusive nella società, delle persone con disabilità. In pratica siamo ancora agli albori, in quanto non si riesce ad abbandonare l'infruttuoso approccio pietistico, di puro assistenzialismo e di esclusione dalla società, dei disabili.

Il presente studio ha altresì come scopo, quello di fornire una panoramica generale riguardante il sistema normativo, sia a livello nazionale (italiano), sia a livello europeo (Unione Europea), concernente il delicato tema della disabilità.

Attraverso una fotografia più da vicino, si può intravedere, ad esempio, il funzionamento del sistema normativo italiano, con riferimento ai principali ambiti che abbracciano la vita reale delle persone con disabilità. I molteplici ambiti possono essere ad esempio, quello del lavoro, o altrimenti quello dell'accessibilità. Questo lavoro affronterà brevemente, il problema della reale possibilità di accedere alle informazioni senza ostacoli, da parte dei disabili al mondo digitale. Tal essenziale bisogno si scontra con la contrapposta esigenza di salvaguardare i diritti d'autore.

Tutti sanno che il sistema legislativo italiano, è molto articolato, e arretrato, prevede una moltitudine di leggi, le quali spesso non vengono applicate, o vengono applicate in maniera scorretta. Infatti, questo problema legislativo, e non solo questo, si ripercuote negativamente sulla vita reale e pratica delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Tali disagi rischiano, così di creare un enorme abisso tra la brillante situazione teorica che si vuol fare apparire, e la pratica che si rivela tutt'altro.

Sicuramente anche il cittadino con disabilità e senza disabilità, se lo desidera, può dare il suo piccolo essenziale contributo, alla società, secondo le sue possibilità. Tale contributo, infatti, può fare la differenza, lo stesso è finalizzato a cercare di cambiare realmente le cose, sul tema della disabilità. Tuttavia da quest'arduo compito non sono esonerate le Associazioni rappresentative dei disabili e le Istituzioni a tutti i livelli, la cooperazione è essenziale a tale scopo. Innanzitutto, come primo provvedimento, è necessario un reale capovolgimento dell'attuale approccio negativo, frutto spesso di politiche pietistiche e di una categorizzazione delle persone disabili. La ricetta vincente è quella di non vedere la disabilità in modo negativo (assistenzialismo, pietismo), bensì positivo (il disabile è una risorsa per la società civile, quindi vi deve partecipare in tutte le sue aree), in questo modo si porteranno importanti benefici sotto molteplici profili, in capo alle persone con disabilità. Tali benefici possono essere l'effettiva e piena inclusione nella vita sociale dei disabili. Al fine di comprendere meglio questa prospettiva innovativa, si pone, ad esempio una situazione positiva, nella quale ai disabili viene dato un lavoro, sulla base delle competenze e non sulla base dell'handicap. Inoltre con questo studio vorrei trasmettere quest'approccio, invitando anche i lettori disabili (spesso rassegnati anche per convenienza, non lottano per difendere i propri diritti, o per la paura, o per lo sconforto), a cooperare insieme, affinché la situazione cambi realmente, soprattutto dal punto di vista pratico e non solo a livello teorico.

Spostando lo sguardo a livello dell'UE, la prima protagonista di questo efficiente sistema normativo è la Convenzione Europea delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità, c.d. (in inglese UNCRPD), entrata in vigore il 3 maggio, 2008. Questa Convenzione "è una sorta di favola, dal punto di vista delle persone con disabilità, ancor oggi fa fatica a divenire realtà". La Convenzione, infatti, descrive in modo perfetto ed esaustivo come la vita reale delle persone con disabilità dovrebbe essere da loro vissuta, e altresì come le persone non disabili, le istituzioni a tutti i livelli dovrebbero impegnarsi, a permettere alle persone con disabilità di vivere la propria vita. In particolare la Convenzione abbraccia vari ambiti, come ad esempio: l'ambito della vita lavorativa delle persone con disabilità, per passare a quello dell'accessibilità, fino ad arrivare alla vita nel tempo libero. D'altro canto questa norma mostra anche i comportamenti da lei stessi vietati, dei quali spesso le persone con disabilità divengono ingiustamente delle vittime, ad esempio: l'esclusione, la discriminazione e molti altri ancora...

Passando a conoscere le altre norme protagoniste nell'ambito dell'UE, si può vedere il nuovo Trattato di Marrakesh, il quale si pone l'obiettivo di rispondere nel modo più efficace possibile, all'esigenza delle persone disabili visive, psichiche, o comunque, coloro che sono colpiti da una disabilità di lettura, in altre parole quella di ottenere attraverso l'uso dei formati alternativi, una lettura accessibile. Questo Trattato solleva la forte esigenza di facilitare alle persone con disabilità di lettura, l'accesso alla lettura nel mondo digitale e cartaceo. Purtroppo questa esigenza così fortemente sentita da queste persone, si scontra con il tradizionale problema del Copyright. Ancora oggi, nonostante siano passati molti anni, e il progresso tecnologico è molto avanzato. Il Copyright, in alcuni Stati, come l'Italia è molto protetto, attraverso, l'applicazione di leggi specifiche molto datate, nel tempo, sui diritti d'autore.

Questo Trattato è di grosso aiuto per le persone con disabilità di lettura, in quanto può abbattere il constatato rischio derivante dall'esclusione di questi soggetti dal diritto allo studio, dal mondo educativo e dal mondo del lavoro.

La penultima protagonista del sistema normativo comunitario, ma non meno importante, si tratta dell'Europea Disability Strategy 2010/2020, creata grazie al

costante sforzo della Commissione Europea. Tale norma in questione riguarda le azioni sugli ambiti di priorità della vita pratica, delle persone con disabilità, come ad esempio, l'effettiva partecipazione alla vita sociale, alla pari, rispetto agli altri cittadini europei. Un altro ambito, preso in considerazione da questa norma d'azione, è quello di garantire le stesse agevolazioni per ciò che riguarda l'accesso alle cure mediche, a favore dei disabili. L'intento della norma è quello di agevolare l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria, da parte delle persone con disabilità, senza discriminazione, sulla base dell'handicap, e altro ancora, sarà descritto brevemente in un apposito paragrafo.

L'ultima protagonista è la proposta di Direttiva n. 78/2000/CE, la quale protegge i soggetti appartenenti a un particolare gruppo, tra cui i disabili dalla discriminazione diretta e indiretta, nel mondo del lavoro e dell'occupazione.

Sperando che questo lavoro possa dare un contributo importante, alla reale presa di coscienza, da parte di tutti (cittadini, ambiti sociali a tutti i livelli fino ad arrivare a quelli più alti nazionali e comunitario), della necessità di un'imminente reale necessità di cambiare approccio. Spero che questi soggetti intraprendano una seria riflessione sul tema. Si dovrebbe cominciare a vedere la disabilità, in senso positivo, valorizzando le abilità dei disabili, non dare priorità ai limiti della menomazione, abbandonando altresì i pregiudizi, gli stereotipi, alcune caratteristiche dell'approccio negativo, al fine di garantire un reale benessere sociale e collettivo di tutte le persone, con e senza disabilità.

1. Le leggi e le politiche sulla disabilità, a livello europeo e nazionale (UNCRPD).

L'Italia con la ratifica¹ della Convenzione ONU, delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD), ha segnato un grosso cambiamento di rotta di carattere politico, giuridico, culturale, per quanto riguarda il tema della disabilità. La Convenzione ONU delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità è una "favola, divenuta realtà", in quanto finalmente le persone con disabilità non sono costrette a chiedere il riconoscimento dei propri diritti, bensì l'applicazione e l'implementazione dei loro diritti, nel rispetto dei diritti umani.

Finalmente grazie alla Convenzione ONU delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità, le persone disabili sono diventate parte integrante della società civile. Lo Stato Italiano deve applicare i principi sanciti dalla Convenzione, al fine di sostenere la loro piena ed effettiva partecipazione alla società civile, sulla base di uguaglianza con gli altri cittadini europei.

¹ La Ratifica della Convenzione ONU, delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità in Italia, è avvenuta con legge n. 18, del 2009.

Inoltre grazie all'UNCRPD, si è registrato un punto di svolta per quanto riguarda l'approccio in tema di disabilità. Ovvero si è passati da un approccio meramente medico e individuale, basato solo sulla minorazione risultata della disabilità, in capo al soggetto di cui è affetto, a un approccio totalmente innovativo e di carattere opposto, rispetto al precedente. L'approccio passato, infatti, riteneva le persone con disabilità malate, bisognose solo di protezione sociale e di cure sanitarie.

A seguito della ratifica della Convenzione, per fortuna l'approccio in tema di disabilità è cambiato, si è passati ad un modello: "bio-psico-sociale, delle condizioni delle persone con disabilità, basato sul rispetto dei diritti umani"².

L'UNCRPD, infatti, valorizza le diversità culturali, linguistiche, di genere, delle condizioni psico-fisiche, sottolinea che la disabilità non è frutto di una caratteristica, o qualità soggettiva, appartenente al singolo soggetto. La disabilità deriva dalla relazione sussistente, tra le caratteristiche personali del soggetto e delle modalità con cui la società organizza l'accesso ai diritti, ai beni ai servizi.

Purtroppo è risaputo che le persone con disabilità si trovano tutt'oggi, a subire delle discriminazioni, dovute alle barriere ambientali, culturali, comportamentali, poste dalla società civile. La Convenzione, è chiara nel definire la disabilità. Ovvero si tratta della relazione tra la menomazione di cui il soggetto è affetto, e gli ostacoli che lo stesso si trova ad affrontare a causa delle barriere culturali, ambientali, comportamentali. Tali barriere impediscono al disabile la piena ed effettiva partecipazione, alla società civile, su base di uguaglianza con gli altri cittadini.

L'art. 3 della Convenzione, attribuisce dei valori alle persone con disabilità, mai attribuiti in passato:

1. La dignità, intrinseca nell'essere umano, l'autonomia, compresa la libertà di fare le proprie scelte, l'indipendenza dalle altre persone.
2. La non discriminazione.
3. La piena ed effettiva partecipazione e inclusione, nella società.
4. Il rispetto per le differenze, l'accettazione della diversità, come parte dell'umanità, di conseguenza anche l'accettazione, delle persone con disabilità come parte dell'umanità.
5. L'accessibilità.
6. La parità di opportunità.
7. La parità tra uomini e donne.

² Vedi Studio: " programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legge nazionale, e internazionale, ai sensi dell'art. 5 co. N. 3 della legge 3 marzo, 2009 n. 18", a cura di Maria Giulia Bernardini.

8. Il rispetto e lo sviluppo delle capacità, dei minori disabili, a preservare la propria identità.

Occorre una politica diversa, in tutti gli ambiti della vita sociale, in cui le persone con disabilità, sono costrette ad affrontare le barriere del pregiudizio, della discriminazione. Tali barriere portano le persone con disabilità, a essere marchiate da uno "stigma sociale". Purtroppo lo "stigma sociale", porta all'impossibilità ad accedere al mondo del lavoro, da parte dei disabili, porta altresì all'impossibilità ad accedere ai beni e servizi, in posizione di uguaglianza e pari opportunità, rispetto agli altri cittadini. Le barriere del pregiudizio, dell'emarginazione sociale, della discriminazione, portano altresì all'impossibilità per il disabile, di fornire il suo contributo per il benessere della collettività in cui vive. Questo "marchio indelebile", può portare alla mancata libertà di mobilità per il disabile, il quale non viene supportato adeguatamente durante l'espletazione di questo suo diritto. Le barriere possono impedire al disabile di fare le proprie scelte, in completa libertà e autonomia, divenendo penalizzati, sulla base della propria condizione rispetto agli altri cittadini europei.

Tuttavia non si è ancora giunti nei fatti, a un livello soddisfacente d'inclusione sociale, di garanzia delle pari opportunità, in favore dei disabili, in posizione di uguaglianza, rispetto agli altri cittadini europei. Per queste ragioni il Comitato delle Nazioni Unite, ha chiesto espressamente agli Stati membri, di non penalizzare le categorie più a rischio di discriminazione ed esclusione sociale, come quella dei disabili, a causa della crisi economica, che sta attraversando l'Europa intera.

La ratifica della Convenzione ONU delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità, da parte della Comunità Europea è avvenuta nel 2010. La Comunità Europea, deve monitorare l'applicazione delle politiche, per quanto riguarda il suo ambito di competenza, e altresì quelli condivisi dagli altri Stati membri. Ciò comporta un'amplificazione delle tutele e un maggior coordinamento delle azioni, sia a livello dell'UE, sia a livello nazionale. Tuttavia sono già 24 i Paesi che hanno aderito, all'UNCRPD, tra cui anche l'Italia, Pertanto lo Stato italiano si trova impegnato, nel migliorare le proprie politiche, e il proprio quadro legislativo nazionale, a favore dell'inclusione e dell'effettiva, piena partecipazione delle persone con disabilità, alla vita sociale ed economica del Paese, proteggendoli altresì, dalla discriminazione. Il programma di azione biennale sulla disabilità costituisce il primo contributo alla creazione di una strategia italiana sulla disabilità.

L'Osservatorio Nazionale sulle condizioni delle persone con disabilità, si è rivelato uno strumento positivo a tale scopo. Lo strumento dell'Osservatorio, infatti, ha portato a un confronto, a livello nazionale, attraverso un dialogo costante intercorso, tra la società civile, le istituzioni, per quanto riguarda l'implementazione a livello italiano dell'UNCRPD.

L'Osservatorio Nazionale sulle condizioni delle persone con disabilità, è la sede più appropriata di discussione e di confronto, a livello nazionale, sulle politiche nazionali riguardanti la disabilità. Allo stesso tempo l'Osservatorio è l'organo deputato al monitoraggio del Programma di azione biennale sulla disabilità.

L'Osservatorio Nazionale per le condizioni delle persone con disabilità, sottolinea l'essenziale necessità di un monitoraggio, ex post concernente una riforma legislativa, la quale deve essere ancora approvata, in quanto spesso l'applicazione della riforma sul campo non corrisponde agli intenti del legislatore.

In Italia la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, è stata ratificata con la legge n. 68 del 2006 e con la legge n. 18 del 2009 (pubblicata in G.U. n. 67 del 14 marzo, 2009). Nello Stato italiano la Convenzione viene molto discussa, anche tra le più alte cariche dello Stato e tra i cittadini italiani. Tuttavia la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH Onlus), e altre associazioni italiane ed europee, tra cui la Ledha Onlus (Lega per i diritti dei disabili), l'ANFAAS Onlus (Associazione nazionale delle famiglie dei disabili intellettivi e relazionali), sono costantemente impegnate nella promozione delle campagne di sensibilizzazione sui principi fondamentali, dettati dall'UNCRPD. Purtroppo a distanza di dieci anni, dall'adesione da parte dell'Italia, alla Convenzione, nonostante siano già trascorsi quasi 7 anni dalla sua ratifica, (avvenuta con la legge n. 18 del 2009), non viene ancora correttamente applicata, e ancor oggi non viene molto sentita, dalla cittadinanza. La Convenzione, non ha ancora raggiunto tutti gli ambiti della vita quotidiana, delle persone con disabilità. Questa considerazione è stata sottolineata, anche dall'Assessore ai Servizi Sociali di Udine³, la quale assieme alla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH Onlus), si è impegnata, a promuovere la distribuzione e diffusione del testo della Convenzione tra la cittadinanza.

³ Vedi articolo: " Persone da rendere partecipi nella vita sociale", pubblicato, il 7 dicembre, 2015, nel sito web www.superando.it

La FISH, l'Assessorato alle Politiche sociali di Udine, durante un incontro sull'UNCRPD⁴, hanno ritenuto opportuno porre una riflessione sulle attuali politiche sulla disabilità, chiedendosi appunto se queste politiche sono al passo con i tempi attuali. Tuttavia sia la FISH, sia l'Assessorato per le Politiche Sociali di Udine, hanno dato risposta negativa alla loro riflessione sulle politiche sulla disabilità. Entrambi, infatti, hanno sottolineato l'imminente necessità, di attuare un radicale cambiamento delle politiche sulla disabilità, rendendole al passo con i tempi attuali, e più vicine all'UNCRPD. Pertanto al fine di attuare un reale cambiamento politico, è necessaria la collaborazione di tutti, dei cittadini, delle Pubbliche Amministrazioni, di tutte le Associazioni rappresentative dei disabili, tutte le Istituzioni a qualunque livello. A tale fine si rivela indispensabile, ed è espressamente richiesta una costante cooperazione, anche da parte delle persone con disabilità, le quali spesso nei fatti non sono cooperanti, nella lotta per i propri diritti. Spesso nella vita pratica, le persone con disabilità si adagiano agli altri, pretendendo che le persone "c.d. normodotate" lottino al posto loro, per la difesa dei propri diritti. Nella pratica non può funzionare, quest'atteggiamento sbagliato, porta a indietreggiare, sempre di più verso l'esclusione sociale.

Pertanto si rivela indispensabile, il punto di vista delle persone con disabilità, il quale è diverso rispetto a quello dei "c.d. normodotati", al fine di creare un ambiente fisico, sociale accessibile, a tutti (ad esempio per quanto riguarda l'accessibilità agli edifici, ai trasporti..., dando priorità ai reali bisogni delle persone con disabilità).

Per altro la collaborazione dei disabili si rivela preziosa, un esempio tangibile, anche da parte della cittadinanza, dell'effettiva applicazione dei principi d'inclusione, della piena ed effettiva partecipazione, dei disabili alla vita sociale, ed economica della società, oltre a quello dell'accessibilità, sanciti dall'UNCRPD. La collaborazione delle persone con disabilità, si rivela un concreto esempio di forza, invogliando così, anche altri disabili ad aggregarsi per collaborare insieme, per un reale cambiamento che funziona.

Tuttavia la FISH ritiene opportuno organizzare un dibattito pubblico, sui temi della disabilità. Al fine di proporre una riforma legislativa, la quale stabilisca chiaramente, quali sono i diritti delle persone disabili, senza contraddizioni, le quali sono molto presenti nel sistema normativo italiano.

Durante un incontro con le scuole sulla disabilità, si è registrato con soddisfazione, il bisogno da parte dei ragazzi, che frequentano le scuole

⁴ Vedi articolo: " Il nuovo paradigma della Convenzione ONU", pubblicato, il 4 settembre, 2015, sul sito web www.superando.it

italiane, di un alto livello di riflessione critico, sottolineando che la società è di tutti. Durante questa riflessione i ragazzi hanno chiesto dei cambiamenti imminenti, per quanto riguarda il mondo della scuola. Ovvero politiche inclusive a favore di tutti, tra cui anche delle persone con disabilità.

Oggi le persone con disabilità in Italia, portano ancora lo "stigma" di "invalido civile", "invalido per servizio o lavoro", questa politica è finalizzata alla protezione del disabile, il quale non ha alcuna opportunità concreta, di sviluppo della propria personalità. L'attuazione di questa politica porta la conseguenza negativa dell'esclusione dalla società, delle persone con disabilità, in quanto "stigmatizzate".

L'UNCRPD apre uno spiraglio di luce, cercando di dare concretezza all'intento già presente nella Costituzione italiana, ai sensi dell'art. 3 comma 2, che recita: "La Repubblica Italiana, ha il compito di rimuovere gli ostacoli all'effettiva partecipazione, alla vita sociale, da parte di tutti i cittadini".

Oggi nella pratica prevalgono due approcci, riguardanti la disabilità, la quale non possono convivere, e andare d'accordo, in quanto sono di carattere completamente opposto. Il primo è incardinato sull'invalidità, mentre il secondo sulla non discriminazione, delle persone con disabilità. Tuttavia da un lato, si ratificano le norme sull'UNCRPD, dall'altro s'interviene ancora sull'invalidità civile, attraverso il solito "assistenzialismo, all'italiana", per contenere la spesa sociale, o per contrastare indimostrate frodi. La tendenza popolare, tutt'oggi esistente è quella di considerare i disabili "dei parassiti sociali", e altresì "un peso sulle spalle della collettività, la quale deve gestirlo a suo modo".

Infatti queste politiche di puro assistenzialismo, e pietismo portano dei grossi svantaggi ai disabili, le quali erroneamente credono, che si tratti di vantaggi per loro. Non solo, ma quest'assistenzialismo gratuito, assolutamente non necessario, anzi dannoso, porta al pregiudizio e all'esclusione sociale, e alla mancata partecipazione alla vita sociale, delle persone con disabilità. Un segnale molto allarmante, una grande parte dei disabili è molto attaccata all'assistenzialismo. Così questa parte di soggetti, sceglie di non lavorare, di vivere sulle spalle della comunità. Mica sono degli immobilizzati a letto, mica sono infermi totali di mente. Ecco un altro motivo di fondo per cui esiste il pregiudizio, nei confronti dei disabili. I disabili, specialmente i non vedenti, prendono questa strada sbagliata. Parte di loro mostra il non orgoglio personale, il senso d'inferiorità che provano verso se' stessi. Alla fine accettano queste politiche, per non scontrarsi con la dura realtà della vita. Insomma queste persone "parlano bene, razzolano male", accettano tutto per comodo, ma se continuano così, le cose non cambieranno mai. Allora non hanno senso gli sforzi dell'Europa, per migliorare la posizione

di chi, invece vuole essere autonomo, purtroppo la minoranza. Lo Stato Italiano dovrebbe attingere, a dei modelli di politiche inclusive, come ad esempio quello dei Paesi Scandinavi, oppure dalla Germania. In questi Paesi tutti lavorano, ovviamente disabili compresi, senza differenza. Infatti i Paesi Scandinavi, assieme alla Germania, sono i migliori a livello pratico e a livello di apertura mentale, per le persone con disabilità. Oppure il modello Svizzero, per certi versi è molto buono, per chi vuole rendersi autonomo nei fatti. In Svizzera tutte le persone con disabilità lavorano, hanno casa propria, senza pregiudizio. Inoltre non esistono percentualizzazioni dell'handicap, questa è un'altra cosa positiva. Una persona viene classificata abile al lavoro, quindi in quel caso lo Stato trova un lavoro per il disabile, (non è passivo, come in Italia). Oppure il soggetto viene classificato inabile al lavoro, in quel caso lo Stato gli da una provvidenza economica, che consente a questa persona di vivere dignitosamente, assieme alle persone che l'aiutano nelle necessità della vita quotidiana. Certo ogni Paese ha i suoi problemi, applicano diversi sistemi legislativi, politiche che possono essere condivise, in tutto o in parte. Insomma ogni Stato ha i suoi modi, per affrontare il delicato tema della disabilità. Il problema della Svizzera sono le "scuole speciali", per disabili sulla base della disabilità, questa politica tende all'esclusione, dei disabili dalla società e alla loro categorizzazione. La categorizzazione, porta al loro isolamento. L'Italia al fine di far partire il sistema, (questo vale anche per la Grecia, la Spagna, l'Ungheria, la Romania), dovrebbero applicare le politiche inclusive di ogni Paese, "prendere di tutto un po'", onde evitare l'ulteriore degrado che in realtà, si sta verificando nella pratica, ma pochi se ne accorgono, ne prendono atto, con coscienza. Un altro danno che produce l'assistenzialismo italiano, non incentiva l'autonomia, continua a trattare i disabili, come "malati", allora a cosa è servita la battaglia legale, conclusa con la sentenza del Consiglio di Stato (Giudice Amministrativo Italiano di Secondo Grado), il quale ha detto chiaramente, che i disabili non sono malati? Se non fosse così, non avremmo l'accompagnamento per i non vedenti, esiste per categorizzare le persone, continuare a farle sentire diverse dalle altre. Infatti in teoria, secondo la politica italiana arretrata, il non vedente, non può girare da solo. Questi soldi dovrebbero essere utilizzati per pagare, una persona vedente, la quale ha il compito di accompagnare il non vedente in giro. Per questo esiste, la speculazione da parte dei vedenti, e l'accettazione per comodo di queste politiche dannose. Quest'accettazione per comodo è posta in essere, sia da parte della famiglia o dell'accompagnatore, il quale specula sui problemi del non vedente, sia da parte del non vedente stesso, il quale "si siede sugli allori", fa il fannullone, ed evita di scontrarsi con la vita reale, fatta di lavoro, sacrifici, porte sbattute in faccia. Da qui si vede la pura

ignoranza, non solo dei cittadini, ma anche della politica. I non vedenti e ipovedenti, se vogliono, possono girare da soli, frequentando prima, dei corsi di orientamento e mobilità per i non vedenti, e ipovedenti. Gli insegnanti sono degli istruttori professionisti, i quali attraverso delle lezioni pratiche, hanno il compito di preparare, il non vedente e ipovedente a girare da solo. Gli Stati membri, dovrebbero, assegnare delle provvidenze in più, per dare la possibilità ai non vedenti, e ipovedenti di pagarsi gli onerosi corsi di orientamento e mobilità. Sarebbe opportuno sostituire l'arretrata indennità di accompagnamento, prevista, solamente per i non vedenti totali, con l'indennità per i corsi di orientamento e mobilità. Nel caso degli ipovedenti, (visto che hanno solo 425 Euro al mese, inclusa l'indennità speciale), sarebbe opportuno, che l'Italia assegni delle provvidenze in più, a questi soggetti, le quali devono essere destinate, solo al pagamento delle spese per frequentare, il corso di orientamento e mobilità. Questa politica costruttiva dovrebbe essere incentivata, anche dalle associazioni rappresentative dei non vedenti e ipovedenti in Italia. I corsi di orientamento e mobilità è un modo intelligente e costruttivo, che gli Stati membri possono attuare per spendere i Fondi Sociali Europei (FSE).

I Media, sono lo specchio della società, propongono una fotografia sul tema della disabilità, molto contraddittoria, infatti allo stesso modo della politica. Da un lato mostrano fatti di cronaca di abbandono delle persone disabili, applicando una politica paternalistica della disabilità, dall'altro però alimentano erronee credenze popolari, inducendo a credere che i disabili sono dei privilegiati, perfino dei ladri di soldi pubblici, provenienti dalle tasse degli italiani.⁵

Al fine di ottenere un cambiamento radicale, “un nuovo paradigma dell'UNCRPD”, bisogna purtroppo fare i conti con le barriere culturali, i pregiudizi, creati negli anni dall'invalidità civile. Infatti l'invalidità civile, nel tempo, ha creato una visione distorta delle persone con disabilità. La FISH Onlus, al fine di intraprendere questo cambiamento di rotta, vuole costruire un'immagine totalmente diversa, delle persone con disabilità e dei loro diritti, da un lato, mentre dall'altro lato si pone l'obiettivo di orientare la spesa pubblica evitando ridondanze, fatte di sprechi, ed elusioni.

Pertanto è essenziale effettuare anche un monitoraggio ex post su un eventuale futura riforma legislativa, che s'intende attuare. Ovvero dopo l'approvazione della nuova legge, verificare gli effetti concreti che questa provoca sul campo.

⁵ Vedi articolo: “ E’ ora di una riforma sui diritti”, pubblicato sul sito web www.superando.it, il 4 settembre, 2015.

Queste considerazioni sono provate dalle enormi emergenze, ricevute dal Governo Italiano sul campo della disabilità.

Inoltre nel nuovo “Piano Socio Sanitario“ le Istituzioni politiche e Amministrative, si sono prefissate l’obiettivo di collaborare assieme, affinché si realizzi il reale passaggio, da una politica di “ cura “, della persona con disabilità, a una reale politica di partecipazione nella società, a una politica di uguaglianza e inclusiva, in quanto le persone con disabilità non sono persone malate⁶.

2. The UNCRPD (Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità).

La Convenzione delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità (UNCRPD), è stata ratificata dall’UE, alla fine del 2010. La Convenzione rappresenta uno degli atti, che riveste maggiore importanza per la vita quotidiana delle persone con disabilità, assieme all’ “European Accessibility Act”, ossia un atto relativo all’accessibilità ai beni e servizi forniti dal mercato europeo, in capo ai disabili, in posizione di uguaglianza con gli altri cittadini europei. L’European Accessibility Act è strettamente connesso alla proposta di Direttiva (78/2000/CE). Una Direttiva trasversale, che protegge le persone con disabilità, dal rischio di discriminazione ed esclusione sociale, nell’ambito del mondo del lavoro e dell’occupazione. Questi atti sono connessi anche a un altro atto molto importante, per la vita pratica dei disabili, in altre parole: l’European Disability Strategy 2010/2020, la quale esige un’Europa senza barriere, per le persone con disabilità.

La Convenzione, si rivela una chiave di svolta per le persone con disabilità, infatti, il suo scopo è quello di assicurare un’adeguata protezione dei diritti umani, delle persone con disabilità. Inoltre la Convenzione ha l’importante scopo di proteggere le persone con disabilità, dall’esclusione sociale e della discriminazione, promuovendone l’effettiva e la piena partecipazione nella società civile, attraverso politiche inclusive.

Il suo ulteriore scopo, è quello di garantire il benessere sociale delle persone con disabilità, la protezione dei loro diritti umani e libertà fondamentali.

A questo fine, all’interno della Convenzione, si possono trovare vari principi chiave:

1. La non discriminazione.
2. L’accettazione delle persone e delle loro differenze.
3. Il rispetto per l’autonomia, la dignità e l’indipendenza delle persone con disabilità.
4. Pari opportunità, in posizione di uguaglianza, rispetto agli altri cittadini europei.

⁶ Vedi sentenza del Consiglio di Stato “ i disabili non sono persone malate”, pubblicata, il 26 novembre, 2015.

5. Il diritto all'accessibilità, soprattutto per ciò che riguarda i mezzi di trasporto pubblico, l'abolizione di barriere architettoniche, facilitare altresì l'accesso all'informazione.
6. Parità tra uomo e donna.
7. Il rispetto dell'identità dei minori con disabilità, favorendo lo sviluppo della loro personalità e delle loro capacità.

Gli Stati membri, che hanno aderito alla Convenzione, devono adottare tutte le misure possibili, al fine di assicurare l'effettiva applicazione, dei principi fissati dalla Convenzione. Ogni Stato aderente all'UNCRPD, entro due anni dalla sua adesione, è chiamato a redare un rapporto dettagliato sulle misure adottate, al fine di adempiere ai propri obblighi, fissati dalla Convenzione.

La Convenzione, produce un grosso impatto sulla responsabilità della Commissione Europea e degli Stati membri, per quanto riguarda l'investimento di fondi pubblici europei. Al fine di permettere ai disabili di beneficiare di servizi e di supporti particolari a loro adibiti. Tali servizi e supporti permettono ai disabili, l'effettiva inclusione e la piena ed effettiva partecipazione alla vita della società civile, in posizione di parità rispetto agli altri cittadini europei.

L'UNCRPD abbraccia gli ambiti pratici e giuridici della vita quotidiana delle persone con disabilità, che vanno dal loro diritto alla vita, alla dignità, alla protezione della loro vita privata, al lavoro, all'istruzione etc.

Gli Stati membri, s'impegnano altresì a garantire i diritti delle persone con disabilità a livello economico, culturale, sociale, utilizzando e prevedendo misure inclusive che assicurino in concreto tale obiettivo.

Inoltre le persone con disabilità, devono venire coinvolte qualora si parli dei loro diritti, e dei temi che le riguardano, sia a livello politico, sia a livello legislativo, favorendone la reale ed effettiva partecipazione alla vita sociale.

La Convenzione, vieta ogni forma di discriminazione, basata sulla disabilità, attuando nei confronti delle persone con disabilità un'adeguata protezione giuridica, attraverso il principio di uguaglianza e delle pari opportunità, rispetto agli altri cittadini europei.

Le persone con disabilità, devono essere messe in condizione da parte degli Stati membri, che hanno ratificato la Convenzione, attraverso delle misure appropriate di partecipare alla vita sociale, economica, in posizione di pari opportunità, rispetto agli altri cittadini. I disabili attraverso delle misure, messe in atto dagli Stati membri, devono essere messi in condizione di fare le proprie scelte in modo libero, in posizione di uguaglianza rispetto agli altri cittadini europei (art. 19 UNCRPD). Le politiche sia a livello europeo, sia a livello internazionale, sono contrarie alla segregazione dei disabili in istituti appositi. Ovvero tramite l'applicazione dei principi della Convenzione, si deve arrivare

alla “deistituzionalizzazione delle persone con disabilità”⁷. Purtroppo si registra nella pratica, una realtà completamente opposta, rispetto a ciò che richiede l'UNCRPD, ovvero in molti Stati europei, si registra un'istituzionalizzazione, delle persone con disabilità. Ad esempio queste pratiche disumane sono molto utilizzate in parecchi Stati membri, tra cui in Ungheria, in Romania⁸... Tuttavia in molti casi oltre all'istituzionalizzazione, e alla conseguente segregazione, privazione della libertà personale, i disabili si trovano costretti a subire delle condizioni igieniche, e di denutrizione disumane. Queste pratiche, sono contrarie al rispetto dei diritti umani. Tuttavia come se non bastasse ciò che è inquietante, alcuni Stati membri spendono i fondi sociali europei (FSE), per istituzionalizzare i disabili, invece di spenderli per attuare politiche inclusive, le quali assicurano l'effettiva e piena partecipazione dei disabili alla vita sociale, e la protezione contro la discriminazione.

Gli Stati membri, sono altresì obbligati ad adottare tutte le misure che possono supportare, facilitare, l'effettiva e piena partecipazione, e inclusione sociale delle persone con disabilità, proteggendole altresì dalla discriminazione.

La Convenzione, contiene due disposizioni ad hoc, in favore delle categorie doppiamente esposte al rischio di discriminazione ed emarginazione sociale: ovvero le donne e i minori con disabilità.

Gli Stati membri, sono altresì obbligati a prevedere delle misure positive, di sensibilizzazione, al fine di abbattere gli stereotipi, cercando di valorizzare e incoraggiare le capacità delle persone con disabilità.

Inoltre la Convenzione, sancisce altri principi fondamentali, i quali garantiscono un elevato livello di protezione, a favore delle persone con disabilità e delle loro libertà fondamentali, ovvero:

1. Il diritto alla vita.
2. Il diritto di non essere sottoposti a trattamenti crudeli, a torture o a condizioni di vita disumane.
3. Il diritto di non essere sottoposti a violenza psicologica, fisica o sessuale, o a schiavitù.
4. Il diritto a ricevere delle facilitazioni procedurali, al fine di garantire il diritto di accesso alla giustizia, in capo ai disabili.
5. Il diritto delle persone con disabilità, ad accedere ai mezzi finanziari, al loro diritto di proprietà. La Convenzione si pone l'obiettivo di garantire loro una protezione adeguata dagli abusi.
6. La libertà per i disabili di espressione, e di accesso all'informazione.
7. Il diritto delle persone disabili, a circolare liberamente, all'interno dell'UE.
8. La libertà di scelta, della nazionalità, della residenza e del domicilio.

⁷ Vedi “The European Union Structural Funds, and the Rights to Community Living”, pubblicato dalla Fondazione Open Society Foundation.

⁸ Vedi dati provenienti dalle varie associazioni rappresentative, dei disabili, vedi altresì: “The European Union Structural Funds and the Rights to Community Living”, pubblicato dalla Fondazione Open Society Foundation.

9. La libertà alla mobilità, attraverso l'utilizzo degli adeguati supporti, di tipo tecnologico, e degli altri aiuti alla mobilità personale.

10. Il diritto alla libertà e la sicurezza.

11. Il rispetto del domicilio, la protezione della vita privata, da eventuali violazioni.

12. Il diritto all'istruzione.

13. L'accesso ai servizi sanitari.

14. Il diritto a utilizzare da parte del disabile, il proprio potenziale fisico, mentale, ai fini riabilitativi, facendo emergere, altresì le proprie abilità.

15. Il diritto al lavoro, senza discriminazioni, in posizione di parità, rispetto agli altri cittadini.

16. Il diritto ad adeguati tenori di vita, e alla protezione sociale.

17. Il diritto, in capo ai disabili, alla partecipazione alla vita pubblica, politica, alle elezioni attive e passive.

18. Il diritto alla partecipazione dei disabili alla vita culturale, ricreativa, l'accesso allo sport e agli svaghi.

Al fine di ottenere un'efficace applicazione dei principi della Convenzione, è essenziale, una cooperazione internazionale, da parte delle istituzioni a qualunque livello, in collaborazione con le varie associazioni rappresentative dei disabili a livello nazionale, regionale, ed europeo.

Tuttavia ogni Stato membro, deve presentare un rapporto dettagliato, sulle misure attuate, al fine di assicurare l'effettiva applicazione della Convenzione, entro 2 anni dalla ratifica della Convenzione stessa.

Tra gli Stati membri, nazionali e i cittadini ci sono dei vari punti di contatto, i quali fungono da monitoraggio, per quanto riguarda l'effettiva applicazione della UNCRPD. Inoltre la società civile, deve essere coinvolta nel processo di monitoraggio e di azione, ai fini dell'effettiva applicazione dei principi, fissati dalla Convenzione. Tuttavia è necessario proporre delle campagne di sensibilizzazione nei confronti della cittadinanza, al fine di far conoscere i principi e i valori, insiti nella Convenzione. Inoltre la sensibilizzazione portata avanti dalle associazioni civili (FISH Onlus, Ledha Onlus, ANFAAS Onlus, EDF European Disability Forum, EBU European Blind Union), dovrebbero avere la finalità di combattere le barriere, causate dall'ignoranza e dal pregiudizio, nei confronti delle persone con disabilità.

In conclusione gli Stati membri, che hanno aderito alla Convenzione, dovrebbero riflettere, con riguardo a un opportuno cambiamento di approccio politico. Ovvero in alcuni Stati membri, si registra un grosso abisso tra la vita pratica, delle persone con disabilità e la "carta", che va nella direzione opposta. Un esempio lampante d'incoerenza è da ricondursi, proprio al problema dell'istituzionalizzazione delle persone con disabilità. Tuttavia non è corretto approfittarsi delle persone con disabilità, specialmente, nel caso dei disabili gravi. Infatti è risaputo che i disabili gravi, sono di fatto impossibilitati a

difendersi da soli, dalla disumana e ingiusta istituzionalizzazione, con tutte le conseguenze che ne derivano a carico di questi soggetti. Gli Stati membri, che praticano queste condizioni disumane, sono completamente passivi, non intervengono, al fine di bloccare questo ingiusto fenomeno, limitandosi solamente a ratificare una Convenzione, di vitale importanza, per i disabili, ma di fatto, continuando a comportarsi come se la Convenzione non esistesse. Al contrario di ciò che si pensa, molte persone con disabilità, grazie ai propri sforzi, hanno raggiunto un alto livello di tenore di vita, in quanto tra l'altro hanno studiato ottenendo qualifiche professionali elevate, al pari dei "c.d. normodotati". Da questo quadro, emerge una fotografia diversa dell'universo della disabilità, si è passati dalla totale ignoranza sui propri diritti, a una conoscenza per lo meno dei diritti fondamentali, da parte dei disabili. Partendo da ciò, si deduce che le persone con disabilità, coloro che vivono in Europa, sono perfettamente coscienti, che alcuni Stati nazionali, non applicano la Convenzione ONU, delle Nazioni Unite, sui diritti dei disabili. Tuttora è troppo lontana ed è troppo favorevole ai disabili, ad alcuni Stati membri, l'approccio inclusivo, di piena ed effettiva partecipazione alla vita sociale dei disabili, non piace. La maggioranza degli Stati membri, preferisce continuare, ad applicare le politiche, attuali di esclusione delle persone con disabilità, dalla società. Infatti la maggioranza degli Stati membri, tra cui l'Italia, non vuole fare uno sforzo, per attuare un reale cambiamento radicale, come richiesto dagli stessi disabili e dalle fondamentali normative europee.

3. La Strategia Europea sulla disabilità 2010/2020

L'European Disability Strategy 2010/2020, ha come obiettivo principale quello dell'eliminazione delle barriere in Europa, queste barriere comportamentali ed ambientali. Queste barriere, impediscono a circa 80 milioni di persone con disabilità⁹ più o meno grave, di partecipare alla vita sociale ed economica del proprio Paese. L'European Disability Strategy, si pone l'obiettivo di costruire, un'Europa, senza barriere per i cittadini europei con disabilità.

Insomma, la disposizione ha lo scopo di dare pari opportunità, alle persone con disabilità, nei vari contesti della società, economico, sociale. Lo scopo è di migliorare le varie situazioni concrete della vita quotidiana, delle persone con disabilità (scuola, lavoro, salute...).

Purtroppo, la povertà colpisce oltre il 70% in media, delle persone con disabilità, a causa della disoccupazione e della loro reale difficoltà, a reperire un'occupazione, a causa delle barriere mentali e culturali della società.

⁹ Vedi articolo "l'European Disability Strategy, 2010/2020", pubblicato sul sito web di Eur-Lex.

L'UE e gli Stati membri, dispongono di un ampio potere, che consente loro, di migliorare la situazione delle persone disabili.

L'European Disability Strategy 2010/2020, interviene sull'accessibilità. Ovvero la possibilità per le persone disabili, in una prospettiva di uguaglianza, rispetto agli altri cittadini, di accedere alla tecnologia, all'informazione, a strutture particolari, a certi tipi di servizi, come ad esempio ai servizi di trasporto pubblico,...

La maggioranza di questi importanti settori, porta con sé ancora delle barriere, per quanto riguarda l'accessibilità, per esempio solo il 5% dei siti web pubblici dell'UE, sono pienamente accessibili e conformi alle norme UE, anche se una maggior parte risulta parzialmente accessibile.

Molti programmi televisivi, non sono accessibili, perché sprovvisti di sottotitoli e audio descrizioni.

L'accessibilità, è un presupposto essenziale, per la piena ed effettiva partecipazione, alla vita sociale ed economica, delle persone disabili, ma ancor oggi è un obiettivo lontano. La Commissione Europea propone il rimedio di attuare, sia strumenti legislativi, sia degli strumenti di altro genere, quali la standardizzazione, per l'ottimizzazione dell'accessibilità alle strutture edilizie, ai trasporti, conformemente alle iniziative faro " l'Agenda digitale" o "L'Unione dell'Innovazione".

L'European Disability Strategy, si pone in condizione di studiare nuove forme di regolamentazione, al fine di garantire l'accessibilità delle persone con disabilità. Ciò vale, anche per quanto riguarda il settore degli appalti pubblici "progettazione per tutti", questa regolamentazione è efficace, ed è stata provata negli U.S.A.

Per quanto riguarda l'accessibilità, l'intenzione della Commissione Europea, è quella di invitare gli Stati membri, a eliminare tutte le barriere che impediscono ai disabili, l'accesso in posizione di uguaglianza, rispetto agli altri, ai servizi, alle tecnologie di assistenza.

L'European Disability Strategy, interviene, anche per ciò che riguarda, l'ambito della piena ed effettiva partecipazione, delle persone con disabilità, alla vita sociale ed economica europea. Purtroppo sul punto, ci sono ancora degli ostacoli, i quali impediscono loro, di partecipare pienamente ed effettivamente alla vita sociale, ed economica dell'Unione Europea.

Questo diritto, comprende quello della libera circolazione dei disabili, all'interno del territorio dell'Unione Europea. Il diritto di scegliere, come e dove vivere. Il diritto, altresì a partecipare alle attività ricreative, sportive, culturali. Un esempio pratico, un soggetto disabile che si trasferisce in un altro Paese dell'UE, può perdere i benefici nazionali, ad esempio, i servizi di trasporto pubblico gratuiti o a prezzo ridotto.

La Commissione, si impegna, attraverso l'attuazione dell'European Disability Strategy, ad assicurare in capo ai disabili, il pieno esercizio del diritto di partecipazione, alla vita sociale, economica, in qualità di individui, consumatori,

studenti. La Commissione Europea, si impegna a facilitare la mobilità dei disabili, all'interno dell'UE, nonché, ad esempio, attraverso l'utilizzo di un modello europeo del contrassegno del parcheggio per i disabili.

La Commissione Europea, attraverso dei finanziamenti intende favorire l'espletamento del servizio di assistenza domiciliare, piuttosto che prediligere il servizio di assistenza all'interno degli istituti per disabili.

La Commissione Europea, promuove la sensibilizzazione, sul problema dell'istituzionalizzazione delle persone con disabilità, specialmente, in capo ad anziani e bambini.

Inoltre, la Commissione Europea, si prefigge l'impegno, di favorire l'accessibilità, alle attività sportive, ricreative da parte dei disabili. La Commissione ne incoraggia, la partecipazione da parte di questi soggetti, alle manifestazioni culturali... Inoltre la Commissione Europea, intende, facilitare l'accesso alle attività sportive, culturali, ricorrendo allo strumento delle eccezioni, previste dalla Direttiva sui diritti d'autore.

L'UE, contribuisce alle azioni degli Stati membri nazionali, al fine di favorire l'assistenza domiciliare, attraverso dei finanziamenti strutturali, evitando così l'istituzionalizzazione, delle persone con disabilità, l'elaborazione di piani di finanziamento per l'assistenza personalizzata.

Tramite, lo strumento dell'European Disability Strategy, si vuole far sì che le persone disabili, partecipino pienamente, ed effettivamente alla vita sociale, all'interno del territorio dell'UE. Appunto è essenziale, impegnarsi affinché venga garantito loro, il diritto di libera circolazione, all'interno dell'UE. Permettendo altresì il godimento dei vantaggi, derivanti dalla cittadinanza dell'UE, eliminando gli ostacoli amministrativi e comportamentali, fornendo dei servizi di qualità, compreso quello dell'assistenza personale.

Un altro aspetto, su cui l'European Disability Strategy, si sofferma è quello relativo all'uguaglianza. Secondo la metà dei cittadini europei, la quale ritiene che la discriminazione, basata sulla disabilità, sia molto diffusa, all'interno dell'UE.

La Commissione Europea, favorisce una parità di trattamento, dei disabili su due fronti:

Il primo, è quello di assicurare la protezione, contro la discriminazione, attraverso la legislazione attuale. Nonché l'adozione di misure attive, contro la discriminazione, la promozione delle pari opportunità, nelle politiche dell'UE.

La Commissione Europea, pone l'attenzione sul problema, della doppia discriminazione (ad esempio donne, minori), a cui i disabili possono essere assoggettati, per condizioni diverse, ad esempio per genere, per religione, sesso, orientamento sessuale...

La Commissione Europea, in attuazione della Direttiva 2000/78/CE, vieta ogni forma di discriminazione, nell'ambito del mondo del lavoro, e dell'occupazione, promuove campagne di sensibilizzazione nell'UE, contro la discriminazione. La

Commissione, sostiene altresì le ONG (Organizzazioni non governative), attive in questo settore nell'UE.

La Comunità Europea, incoraggia gli Stati membri, ad adeguare la loro legislazione nazionale, in materia di capacità giuridica, in conformità all'UNCRPD.

Lo scopo fondamentale, è quello di debellare ogni forma di discriminazione, all'interno dell'UE.

Un altro settore, di cui si occupa l'European Disability Strategy, è quello dell'occupazione. E' constatato che il livello di occupazione, delle persone con disabilità, all'interno dell'UE, è molto basso, ed è pari circa al 50%¹⁰. L'occupazione favorisce l'autostima, in capo alle persone con disabilità, la loro realizzazione personale, combatte altresì la povertà.

La Commissione Europea, vuole cercare di sfruttare al meglio, il programma dell'European Disability Strategy, al fine di favorire il rinnovamento, delle competenze e del lavoro, mettendo a disposizione degli Stati membri, delle ricerche, delle analisi, degli orientamenti politici, e altre forme di aiuto. La Commissione Europea, cerca di trovare, delle soluzioni adeguate ai problemi, dedicando particolare attenzione ai giovani disabili, al momento del loro passaggio dall'istruzione, al mondo del lavoro. Il programma, insito nell'European Disability Strategy, promuove l'occupazione di uomini e donne con disabilità.

La Commissione Europea, agevola l'intra mobilità professionale, sul mercato del lavoro, anche tramite i laboratori protetti, grazie allo scambio di informazioni e all'apprendimento reciproco.

La Commissione Europea, attraverso la collaborazione con le parti sociali, si occupa della verifica delle condizioni di lavoro, della qualità del lavoro e degli avanzamenti di carriera. La Commissione Europea, avvalendosi della collaborazione delle parti sociali, promuove il lavoro imprenditoriale dei disabili.

La Commissione Europea, incoraggia le iniziative volontarie, volte all'accettazione della diversità, nel mondo del lavoro, ad esempio, tramite la firma del datore di lavoro della "carta della diversità".

L'UE, si pone l'obiettivo, di portare avanti le azioni, al fine di analizzare il mercato del lavoro, le situazioni delle persone disabili. Lo scopo è altresì, quello di lottare contro le barriere, che scoraggiano le persone con disabilità, a entrare nel mondo del lavoro. Queste barriere possono essere dovute, anche ad alcune prestazioni di invalidità. L'UE, si pone l'obiettivo di creare politiche attive, nel mercato del lavoro. E' importante aiutare le persone disabili, a integrarsi nel mondo del lavoro, attraverso l'utilizzo del Fondo sociale europeo (FSE), creare luoghi di lavoro accessibili, strutture di sostegno e formazione nel luogo di lavoro.

¹⁰ Vedi articolo "l'European Disability Strategy, 2010/2020", pubblicato sul sito web Eur-Lex.

Insomma, permettere a un maggior numero di disabili, di guadagnarsi da vivere nel mercato del lavoro.

L'European Disability Strategy, si occupa, anche del delicato problema dell'istruzione.

Si registra qualche dato allarmante, nell'età compresa, tra i 16 e i 19 anni, il tasso di descolarizzazione è pari al 37% per i disabili gravi, al 25% per i disabili parziali, rispetto al 17% delle persone che non soffrono di disabilità¹¹. I bambini con disabilità grave, incontrano delle enormi difficoltà, ad accedere all'istruzione generale. I disabili, specialmente i bambini, devono essere integrati nel sistema scolastico generale, beneficiare di un sostegno individuale, nell'interesse del bambino.

La Commissione Europea, attraverso l'iniziativa: "Gioventù in movimento", vuole assicurare agli alunni disabili, un insegnamento di qualità, e una vera formazione inclusiva, per le persone disabili.

La Commissione Europea, si impegna, e incoraggia gli Stati membri, a rimuovere gli ostacoli giuridici e organizzativi, i quali impediscono alle persone disabili, l'accesso all'istruzione generale e al programma di formazione permanente.

E' importante, fornire un sostegno, e individuare tempestivamente, i bisogni specifici, legati alla disabilità, compreso altresì l'apprendimento personalizzato. E' altresì essenziale, garantire un sostegno, a favore dei professionisti a tutti i livelli, i quali elaborano delle relazioni, sui risultati ottenuti dagli allievi disabili. L'impegno, è quello di promuovere l'istruzione inclusiva, e il programma di apprendimento permanente, degli alunni e degli studenti disabili.

L'European Disability Strategy, si pone l'obiettivo di promuovere, delle condizioni di vita dignitose per le persone con disabilità.

Per quanto riguarda, il diritto alla salute delle persone con disabilità, esse incontrano difficoltà, di accesso alle cure mediche ordinarie, non alle cure, in relazione alla loro disabilità. La Commissione Europea, sostiene le politiche, al fine di garantire un accesso equo alle cure, compresi i centri sanitari rieducativi di qualità, destinati ai disabili. La Commissione Europea esamina, la situazione delle persone con disabilità, cercando di combattere la disuguaglianza e la discriminazione.

L'UE, sostiene le misure adottate dai vari Stati membri, volte a favorire l'accesso, in capo ai disabili, alle strutture sanitarie, senza discriminazione. Il fine è quello di sensibilizzare le Facoltà di Medicina, e gli altri istituti di formazione, sul tema della disabilità.

Insomma l'European Disability Strategy, intende favorire un accesso equo, in capo alle persone con disabilità, alle strutture sanitarie e ai relativi servizi.

¹¹ Vedi articolo "l'European Disability Strategy, 2010/2020", pubblicato sul sito web Eur-Lex.

L'UE, e gli altri Stati membri, devono promuovere i diritti dei disabili, attraverso il loro quadro delle azioni esterne, ovvero attraverso l'ampliamento dell'Unione Europea, le politiche di aiuto allo sviluppo. La Commissione Europea, si impegna affinché il tema della disabilità, assuma una centralità nelle politiche dei diritti umani, nel quadro delle azioni esterne all'UE. La Commissione Europea, promuove campagne di sensibilizzazione, sui principi dettati dall'UNCRPD, nel settore degli aiuti d'urgenza, dei bisogni di carattere umanitario. Queste campagne, si pongono il fine di sensibilizzare le Delegazioni dei vari Stati membri, sulla disabilità, le quali dovranno assicurarsi, sull'effettivo rafforzamento dei diritti dei disabili, da parte degli Stati membri.

Tuttavia, la finalità dell'European Disability Strategy, è quella di promuovere, i diritti delle persone con disabilità, attraverso azioni esterne.

L'attuazione dell'European Disability Strategy, richiede l'intervento comune delle Istituzioni europee, degli Stati membri, attraverso la sensibilizzazione, la Commissione Europea vuole rendere coscienti, le persone disabili dei loro diritti, in particolare facendo leva sull'accessibilità all'informazione. La Commissione Europea promuove, delle campagne di sensibilizzazione pubbliche, sulle capacità e l'importanza del contributo, delle persone con disabilità, anche da parte del gruppo della disabilità ad alto livello (DHLG).

Un altro scopo, dell'European Disability Strategy, è quello di ottimizzare l'utilizzo di strumenti di finanziamento, a favore dell'accessibilità, della non discriminazione delle persone disabili. Oltre ad aumentare le possibilità di finanziamento, a favore delle persone con disabilità, (già indicati nel programma del 2013).

La questione della partecipazione delle persone con disabilità, e delle loro organizzazioni rappresentative alla vita sociale dell'Europa, deve essere affrontata su due livelli. Il primo, in relazione agli Stati membri, sulle politiche europee. Il secondo in relazione all'UE.

A livello dell'UE, emerge una coordinazione tra gli strumenti normativi, già esistenti stabiliti dalla Commissione Europea, e dai servizi giuridici dell'UE. Questa coordinazione sussiste tra UE e gli Stati membri.

L'attuazione dell'UNCRPD, e della Strategy, è monitorata regolarmente, dal DHLG (Gruppo ad alto livello sulla disabilità), il quale mantiene un costante dialogo, con gli Stati membri, le associazioni rappresentative dei disabili, i disabili, la Commissione Europea e altre parti interessate.

L'European Disability Strategy, sfruttando tutti gli strumenti legislativi, già disponibili, ovvero Il Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, l'UNCRPD, la Carta dei diritti Fondamentali dell'UE, ha come obiettivo quello di creare un'Europa senza barriere, rafforzando la posizione delle persone con disabilità, garantendo il loro il diritto alla piena e all'effettiva partecipazione, alla vita sociale ed economica dell'Europa.

L'UE, assieme agli Stati membri, sono chiamati a collaborare tra di loro, al fine di costruire, un'Europa senza barriere.

4. The proposal of Directive equality outside of employer, covering disabled persons. Directive n. 78/2000/CE.

La Direttiva n. 78/2000/CE¹², ha lo scopo di combattere ogni forma di discriminazione, basata su una condizione particolare, in cui il soggetto si può trovare. Oppure sulla base dell'appartenenza a un gruppo particolare di soggetti, ad esempio sulla base della religione, sesso, ed anche sulla disabilità. La Direttiva, sollecita gli Stati membri, ad abbattere ogni forma di discriminazione, attraverso l'applicazione e il riconoscimento dei principi delle pari opportunità, di uguaglianza e di parità di trattamento nel mondo del lavoro e dell'occupazione.

Lo scopo della Direttiva è altresì, quello di proteggere i diritti dell'umanità, dalla discriminazione, in ambito lavorativo e dell'occupazione. La disposizione, si applica in qualsiasi settore del mondo del lavoro, pubblico o privato, e in qualsiasi ambito della Comunità Europea.

La Direttiva, vieta qualsiasi forma di discriminazione, indiretta o diretta, basata sull'appartenenza a un particolare gruppo di soggetti (ad esempio anziani, donne, disabili, orientamento sessuale...).

La discriminazione, si definisce "diretta": quando una persona viene trattata, meno favorevolmente, rispetto a un'altra, nella stessa situazione. In quanto si trova nella condizione di diversità, oppure, in quanto appartenente a un particolare gruppo di soggetti, ad esempio, anziani, disabili, donne...

La discriminazione, si definisce "indiretta", quando una persona apparentemente viene trattata in modo equo, rispetto a un'altra, ma nella pratica, se la persona solamente per il fatto di appartenere a una particolare religione, oppure ha una particolare disabilità, a causa del suo svantaggio viene trattata in modo sfavorevole, rispetto a un'altra.

Solitamente questi criteri discriminatori, vengono giustificati nella pratica, per cercare di nascondere, o negare il trattamento discriminatorio, sottolineando, la necessità di agire in un determinato modo, e adottando certi comportamenti, contrari al principio di pari opportunità, e uguaglianza.

Il datore di lavoro, aderendo alla Direttiva, è obbligato a porre in essere tutte le misure necessarie, al fine di eliminare i criteri o le pratiche discriminatorie. In particolare la Direttiva, prevale sulla legge nazionale di riferimento.

Tuttavia nel caso in cui i comportamenti, le pratiche, attuate dal datore di lavoro, o altro soggetto, ponga in posizione di suggestione il soggetto potenzialmente discriminabile, in questo caso si applica la legge nazionale degli Stati membri, Oppure qualora il soggetto viene umiliato, attraverso l'utilizzo di pratiche degradanti, per la dignità del soggetto, appartenente a un particolare gruppo di persone (anziani, disabili, donne...). In questo caso, si deve far riferimento alla legge nazionale degli Stati membri.

La Direttiva, non pregiudica le legislazioni degli Stati membri, ma sottolinea la necessità da parte degli Stati membri, di mantenere l'ordine pubblico, la sicurezza pubblica, contrastare la criminalità, di tutelare i diritti umani. Tutti questi scopi, sono dei pilastri fondamentali, che devono reggere, una società democratica, alla pari di quella degli Stati membri, aderenti alla Direttiva.

La Direttiva, si applica in tutti i contesti professionali, e in tutte le fasi della carriera professionale dei soggetti, potenzialmente discriminabili. A partire, dalla fase di ricerca del lavoro, per passare ai criteri di reclutamento e selezione del personale, alla fase delle prove

¹² Vedi articolo ufficiale "Official Journal della Comunità Europea, del 2/12/2000, pagg. 0016-0022".

concorsuali, per accedere al settore pubblico, fino ad arrivare alla fase della promozione in carriera, del soggetto potenzialmente discriminabile.

La disposizione, si applica, anche a favore di coloro che intendono accedere, ai corsi di formazione professionale, compresi quelli di livello avanzato. La normativa, si applica altresì, anche ai criteri di accesso ai vari corsi di aggiornamento professionale, fino ad arrivare alla valutazione dell'effettiva esperienza lavorativa del soggetto, potenzialmente discriminabile.

Il dispositivo normativo, non porta con sé nessun tipo di pregiudizio, legato alla nazionalità o allo status legale delle persone. La Direttiva, non applica alcuna protezione sociale, in capo al soggetto potenzialmente discriminabile.

Nel caso in cui gli Stati membri, propongano un trattamento diverso, sulla base dell'appartenenza, a un determinato gruppo di soggetti, (a es. donne, anziani, disabili...), non costituisce discriminazione, quando, considerata la particolare natura delle attività insite, in quel dato tipo di lavoro; tali attività, al fine del loro corretto espletamento, richiedono delle particolari caratteristiche oggettive, le quali non sono possedute dal soggetto svantaggiato.

La disposizione sottolinea, la mancata sussistenza della discriminazione, nel caso in cui, ad esempio, una persona, professante una certa religione, vuole accedere a un'attività lavorativa, nella quale al fine del suo espletamento è necessario professare una diversa religione. Non costituisce discriminazione, se la persona in questione, non viene selezionata, per quella particolare attività lavorativa.

In conformità, ai principi sui diritti delle persone con disabilità, in posizione di parità e uguaglianza rispetto agli altri cittadini europei, il datore di lavoro, deve provvedere, al loro "accomodamento ragionevole", ciò significa che quest'ultimo è obbligato, a mettere a disposizione gli ausili necessari, al fine di consentire alla persona disabile di lavorare, in posizione di parità rispetto agli altri lavoratori. Inoltre il datore di lavoro, deve fornire al disabile dei luoghi di lavoro, a lui accessibili. Le misure da adottare, non devono richiedere un onere sproporzionato, per il datore di lavoro. Quest'ultimo può scegliere di adottare le misure già esistenti, qualora siano sufficienti, al fine di consentire al disabile di lavorare, in posizione di parità, rispetto agli altri, all'interno delle politiche di ciascun Stato membro.

Gli Stati membri, devono adottare qualsiasi misura, al fine di assicurare le pari opportunità a favore del soggetto svantaggiato, in parità con gli altri. Gli Stati membri, devono attuare delle misure concrete, al fine di debellare le barriere date dallo svantaggio.

Per quanto riguarda le persone disabili, gli Stati membri, devono adottare e applicare, le misure già esistenti, al fine di tutelare il diritto alla salute, alla sicurezza sul lavoro, delle persone con disabilità.

Gli Stati membri, devono favorire, un trattamento conciliativo, in caso di discriminazione. Ovvero gli Stati membri, devono dare la possibilità, per chi si sente leso da un comportamento o pratica discriminatoria, di essere messo in condizione di conoscere i principi di pari opportunità e di uguaglianza fissati dalla Direttiva.

Qualora un soggetto sentendosi discriminato, decida di intraprendere un'azione legale, gli Stati membri devono porre in essere le misure protettive, a favore del lavoratore potenzialmente discriminato. Onde evitare possibili ripercussioni, da parte del datore di lavoro, a seguito dell'azione legale, intrapresa dal lavoratore, potenzialmente discriminato.

Gli Stati membri, devono favorire, il dialogo tra le parti sociali, attraverso adeguate misure, in conformità alle leggi nazionali, ad esempio monitorare i codici di comportamento, posti all'interno dei luoghi di lavoro...

Gli Stati membri, devono altresì, favorire il dialogo con le organizzazioni sindacali, le quali hanno l'interesse legale a tutelare le persone, contro il rischio di discriminazione.

Gli Stati membri, devono abrogare ogni atto normativo o amministrativo contrario, ai principi di pari opportunità e uguaglianza, fissati dalla Direttiva.

Inoltre, viene dichiarato nullo, qualsiasi atto, legge, contratto, contrario ai principi di uguaglianza e pari opportunità, fissati dalla disposizione.

Gli Stati membri, devono sanzionare, qualsiasi norma contraria alla Direttiva. Ovvero al principio di pari opportunità, e uguaglianza di trattamento, e assicurarsi sulla loro effettiva applicazione. Tuttavia, la sanzione, può essere caratterizzata, dal pagamento di una somma di denaro, a titolo di risarcimento del danno, a favore della vittima della discriminazione. Inoltre il risarcimento, dev'essere proporzionato, al danno subito. Tuttavia la sanzione ha la funzione di deterrente, onde prevenire l'adozione di altri comportamenti o pratiche discriminatorie.

La Commissione, deve presentare un rapporto annuale, sull'applicazione della Direttiva, al Consiglio Europeo, al Parlamento Europeo. Inoltre i rapporti, presentati dalla Commissione, devono essere condivisi, attraverso un dialogo costante, ovvero un punto di contatto, tra le organizzazioni no-profit, tra gli Stati membri. Tuttavia al fine di un'applicazione più efficace è essenziale mantenere un dialogo costante tra i soggetti interessati.

5. Il Trattato di Marrakesh

Il Trattato di Marrakesh, è stato adottato a Marakesh, il 27 giugno, 2013, è formato da 22 articoli.

I principi sui quali il Trattato di Marakesh si ispira, sono fondamentali. Ovvero quello di uguaglianza, di pari opportunità, rispetto agli altri cittadini, non discriminazione, l'inclusione delle persone disabili, nella società, la piena ed effettiva partecipazione, nella società dei disabili. Questi principi sono contemplati nella Dichiarazione Universale dei diritti Umani e nella Convenzione ONU, delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità.

Il Trattato, da un lato riconosce l'importanza del Copyright Internazionale, la sua diversa regolamentazione, nei diversi Paesi dell'UE, dall'altro lato, però riconosce altresì, l'importanza ed i grossi benefici che porta la facilitazione di accesso alla lettura indipendente. Anche attraverso, l'utilizzo di ausili tecnologici, da parte delle persone con disabilità visiva o altra disabilità di lettura. Tra l'altro il Trattato riconosce la necessità, di ampliare le possibilità di accesso alle informazioni, in posizione di pari opportunità ed uguaglianza, rispetto agli altri cittadini europei, da parte delle persone con disabilità di lettura.

Il Trattato, deve appunto bilanciare i due interessi in gioco contrapposti, ovvero da un lato, garantire il Copyright, e dall'altro facilitare l'accesso alle informazioni, alla lettura, da parte dei soggetti con varie disabilità di lettura.

Al fine di attuare questa politica, è opportuno da parte degli Stati membri aderenti, da un lato fornire il materiale informativo, in formato accessibile limitatamente ai beneficiari, dall'altro, è opportuno attuare le misure idonee, al fine di limitare la produzione e la distribuzione di copie, dell'opera di qualunque genere, scoraggiando i beneficiari alla sua distribuzione, alla riproduzione di copie dell'opera stessa.

Il Trattato, delega alle leggi nazionali il dovere di vigilare, regolamentare, il modo di distribuzione, dei formati alternativi accessibili, delle varie opere. Gli Stati membri, aderenti devono disciplinare i modi di distribuzione delle opere, in un formato accessibile, a favore dei beneficiari, facilitando l'accesso da parte loro alle informazioni, sopperendo al limite dato dalla difficoltà di lettura, di cui questi soggetti sono colpiti.

Al fine, di facilitare l'accesso alla lettura, da parte dei disabili di lettura, gli Stati membri dell'UE, possono utilizzare, anche le moderne tecnologie, ad esempio Internet, connessione senza fili, formato elettronico, anche al di fuori della rete commerciale, senza necessità di chiedere l'autorizzazione espressa all'autore dell'opera. Nel contempo l'opera, deve rimanere integra, non possono esservi apportate modifiche di nessun genere.

Il compito degli Stati Membri dell'UE, aderenti al Trattato, è quello di assicurarsi, sull'effettiva facilità nel reperire le opere accessibili, in un formato alternativo, e distribuite ai beneficiari. Inoltre gli Stati membri, devono regolamentare con leggi nazionali, le modalità di distribuzione delle opere, in formato accessibile o alternativo, senza la necessità dell'autorizzazione, da parte dell'autore dell'opera stessa.

La legge nazionale di ciascuno Stato membro, aderente al Trattato, deve altresì, consentire ai disabili di lettura, i quali utilizzano i formati accessibili, per la lettura, di convertire l'opera per loro inaccessibile, in un formato alternativo, a loro accessibile, senza la necessità dell'autorizzazione espressa dell'autore.

Il Trattato, esige il rispetto della privacy dei disabili di lettura, i quali beneficiano, dell'utilizzo del formato accessibile, in egual misura rispetto agli altri utenti, non affetti da disabilità di lettura.

Insomma, il Trattato di Marrakesh, è il frutto di una lunga discussione e confronto tra i vari Stati membri aderenti. Il Trattato, è frutto di un equilibrio tra due diverse esigenze, ovvero da un lato, quella di proteggere il diritto d'autore, dall'altro, quella di favorire l'accesso alla lettura delle opere letterarie o di qualunque altro genere, da parte delle persone con disabilità di lettura. Infatti, il compito degli Stati membri aderenti, è quello di stabilire le deroghe, le eccezioni al Copyright, e nel contempo, hanno altresì il compito di vigilare, sulla distribuzione e diffusione delle opere di ogni genere.

Tuttavia, il raggiungimento dell'obiettivo, dell'accessibilità alla lettura, da parte dei disabili di lettura, non è tutt'oggi così semplice, per i disabili italiani e tedeschi, in quanto sia il Governo tedesco (Germania), sia quello italiano (Italia), si stanno adoperando, per far sì che gli altri Stati dell'Unione Europea, blocchino la ratifica del Trattato di Marrakesh, da parte dell'Unione Europea stessa.¹³

Il Trattato di Marrakesh, rappresenta la diffusione universale, della cultura, e l'abbattimento della barriera del Copyright. Grazie al Trattato, qualora verrà

¹³Vedi la nota dell'UIC (Unione Italiana dei Ciechi e degli ipovedenti), del 8 maggio, 2015.

ratificato, da parte di tutti gli Stati membri dell'UE, ci sarà la possibilità per le biblioteche, di condividere le loro raccolte di libri, con gli utenti di tutti i Paesi del mondo, che parlano la stessa lingua.

La posizione dell'Italia, contraria alla ratifica, non è dovuta a tecnicismi legali, bensì alla non volontà politica, di garantire l'accesso alla lettura, alla cultura, da parte dei disabili di lettura, dando unicamente priorità al Copyright.

L'Italia e la Germania, non sono disposte a raggiungere, un accordo compromettente, ma dimostrano di applicare una politica rigida ed insensibile, al problema dell'accessibilità alla lettura, ed alla cultura, da parte delle persone con disabilità di lettura. Tuttavia costringendo così, le persone colpite da disabilità di lettura, ad attendere per lungo tempo, un parere favorevole da parte della Corte di Giustizia Europea.

Il Governo tedesco, è contrario alla ratifica del Trattato, lo stesso sostiene, che il settore del diritto d'autore e dell'accessibilità, sono di esclusiva competenza nazionale. In realtà la Corte di Giustizia e la Commissione Europea, attraverso i loro uffici legali hanno ribadito la tesi opposta.

Per quanto riguarda il Governo italiano, questa sua opposizione è contraria all'art. 30 Convenzione ONU, delle Nazioni Unite, sui diritti delle persone con disabilità. Tra l'altro questa posizione così restia, non porta alcun **vantaggio** allo stesso Governo Italiano. Anzi la mancata ratifica, da parte dell'Italia, danneggia milioni di persone affette da disabilità di lettura, le quali in mancanza di una lettura accessibile, non possono accedere all'educazione, allo svago, attraverso la lettura di libri, in posizione paritaria, rispetto agli altri cittadini europei.

Inoltre la Commissione Europea, ha cercato di invitare l'Italia e la Germania, ad arrivare alla definizione di un accordo, al fine di giungere alla ratifica, del Trattato, sottolineando la competenza giuridica in materia, da parte della Comunità Europea. Purtroppo nonostante le sollecitazioni, promosse dalla Commissione, ancor oggi l'Italia e la Germania, non sono riuscite a concludere un accordo, che porta alla ratifica del Trattato.

Tuttavia, anche l'Italia è fortemente convinta, dell'esclusiva competenza nazionale, in materia di diritti d'autore ed accessibilità.

L'Italia assieme alla Germania, dovrebbero riflettere, in che termini la loro inamovibile posizione, di non voler ratificare il Trattato di Marrakesh, danneggia la vita concreta, delle persone con disabilità di lettura. Ovvero così facendo adottano una politica di esclusione, dei disabili di lettura, dalla cultura, dall'educazione e dallo svago della lettura. Il Governo italiano e quello tedesco dovrebbero combattere, contro l'esclusione sociale, dei disabili di lettura, dando loro la possibilità di accedere alla cultura, attraverso dei formati alternativi accessibili. A tal fine dovrebbero ripensare sulla loro posizione di totale contrarietà alla ratifica del Trattato di Marrakesh. Sperando in un ravvedimento

da parte, sia del Governo Tedesco, sia di quello italiano, si pone un problema di accessibilità. Un esempio concreto, il caso in cui una persona, con disabilità di lettura, si trovi di fronte ad un file da leggere, in formato "PDF", il quale non può essere letto con gli screen readers (ad esempio il software NVDA, Jaws). Ovviamente se lo screen reader, non legge quel determinato formato, l'utente è impedito ad accedere alla lettura, di quel determinato file.

In questo caso, l'utente ha tre scelte, o chiede aiuto ad una persona, senza disabilità di lettura (ammesso che la riesca a trovare), per farsi leggere il testo, oppure ne trova un altro. Oppure, come ultima alternativa, deve rinunciare alla lettura del testo, per lui in quel momento indispensabile.

6. The proposal for a "European Accessibility Act"

Le persone con disabilità, tutt'oggi sono costrette a superare numerosi ostacoli, di carattere amministrativo, economico, culturale, sociale, anche qualora decidessero di trasferirsi in un altro Stato membro dell'UE. Il 2 dicembre, 2015, la Commissione, ha presentato, la proposta della Direttiva: "dell'European Accessibility Act"¹⁴.

Con quest'atto legislativo, s'intende perseguire lo scopo, della reale libertà di circolazione, da parte dei cittadini europei con disabilità, favorendo l'accesso in capo ai disabili, ai beni, e ai servizi offerti all'interno del mercato europeo.

Il problema dell'accessibilità, costituisce una barriera sociale, politica, culturale, economica, perciò la Commissione, attraverso delle ricerche sul mercato è arrivata, ad affermare l'esistenza di una disomogeneità negli Stati membri, per quanto riguarda i servizi e i beni accessibili ai disabili.

Quest'analisi, ha indotto la Commissione, ad avanzare la proposta "dell'European Accessibility Act".

Gli Stati membri, devono rimuovere le barriere, date dall'inaccessibilità ai beni e servizi, a favore delle persone, con disabilità. Queste barriere, infatti, impediscono anche la loro libertà di movimento, di circolazione all'interno del mercato europeo.

Gli Stati membri, devono rispondere, ai bisogni di accessibilità ai beni e servizi, espressi dalle persone disabili, attraverso dei modelli standard europei, richiesti dall'UE.

Inoltre ci sono degli Stati membri, i quali non prevedono delle facilitazioni, o, queste, qualora sussistano, risultano insufficienti, al fine di agevolare la libertà di circolazione delle persone con disabilità.

Tuttavia, ad esempio, ci sono dei casi di alcune persone disabili, le quali denunciano l'inaccessibilità dei mezzi di trasporto: come ad esempio, ci sono dei treni inaccessibili. Oppure, per quanto riguarda l'urbanistica, l'edilizia, la maggior parte dei negozi sono inaccessibili, essendoci i gradini all'entrata, i quali ne impediscono l'accesso in autonomia. Tuttavia lo stesso vale per i servizi finanziari, come i bancomat, essendoci i gradini per accedervi. Tra l'altro, nella maggior parte dei casi i bancomat, non hanno uno screen reader (sistema di lettura automatico dello schermo). In questo caso una persona, colpita da una

¹⁴ Vedi articolo sulla proposta di Direttiva: "l'European Accessibility Act", pubblicato sul sito web www.eur-Lex.eu

disabilità di lettura, non può accedervi, in autonomia, in quanto impossibilitata a leggere il display. Oppure, un altro esempio, si può rinvenire nel mondo culturale. I libri in alcuni casi, non sono accessibili, alle persone con disabilità di lettura. Paradossalmente, basti pensare, ad esempio, ci sono degli studi, dei materiali di ricerca sulla disabilità. Questi materiali, sembra assurdo, contraddittorio, risultano inaccessibili, per coloro che usano uno screen reader, o che hanno un altro tipo di disabilità di lettura, non visiva. Tuttavia non è disponibile o facilmente reperibile, un formato alternativo, ad esempio in "Word", facilmente accessibile, con gli screen reader. I files sono disponibili, solo in formato "PDF", un formato difficilissimo da convertire. Infatti, per la loro conversione in "Word", è necessario, avvalersi di tecnici informatici professionisti. I tecnici loro stessi, incontrano grosse difficoltà a convertire il materiale, in quanto pieno di immagini e caratteristiche tecniche particolari. Oppure, un altro esempio, di casi concreti, ci sono alcuni disabili, che non riescono a trovare i telefonini accessibili, di cui hanno bisogno, altri che non riescono ad accedere ad alcuni siti web.

Il testo normativo "dell'European Accessibility Act", viene distribuito a tutte le autorità, a tutti coloro, che producono beni o servizi, al fine di ottenere un'armonizzazione, per quanto riguarda l'accessibilità ai beni o servizi da parte dei disabili.

Le persone con disabilità, spesso non beneficiano, in posizione di uguaglianza, rispetto agli altri cittadini europei, delle stesse opportunità, proposte dal mercato europeo. Vista la difficoltà di circolazione dei beni e servizi accessibili ai disabili, all'interno del mercato europeo.

L'Unione Europea, attraverso l'emanazione "dell'European Accessibility Act", si pone l'obiettivo, di rimuovere e prevenire l'esistenza degli ostacoli, che impediscono, o possono impedire, la circolazione di beni e servizi, accessibili ai disabili, all'interno del mercato europeo.

L'UE, già in passato, attraverso delle misure non drastiche, aveva cercato di rimuovere gli ostacoli, causati dall'inaccessibilità dei beni e servizi, a favore dei disabili, ma senza successo. Tuttavia queste misure, sono risultate insufficienti, sotto il profilo concreto dell'accessibilità.

Le barriere, dovute all'inaccessibilità ai beni ed ai servizi, da parte dei disabili, all'interno dei diversi Stati membri dell'UE, sono causate dalle diverse legislazioni nazionali in materia. Inoltre si prende atto delle difficoltà, di trovare delle misure efficaci, le quali portano all'armonizzazione dell'intero mercato europeo.

Secondo, il dettato normativo "dell'European Accessibility Act" è necessario, migliorare i livelli standard europei, per quanto riguarda l'accessibilità. Così facendo, si incentiva lo sviluppo dell'innovazione e del mercato europeo.

La norma, sottolinea il bisogno di creare un'armonizzazione, all'interno del mercato europeo, al fine di diminuire, il livello di concorrenza tra le industrie produttrici di beni e servizi accessibili, all'interno del mercato europeo.

L'accessibilità ai beni ed ai servizi, in capo ai disabili, favorisce la piena ed effettiva partecipazione, delle persone con disabilità, nella vita sociale ed economica europea.

Tramite questo atto, la Commissione, intende favorire l'accessibilità, da parte dei disabili, ai servizi di trasporto pubblico, alle tecnologie, alle informazioni, ed alla cultura, utilizzando anche gli strumenti offerti dalla legislazione europea, già esistente.

La Commissione, si pone altresì, l'obiettivo, di migliorare i livelli standard europei, anche attuando delle misure volontarie, attraverso un cambiamento politico e legislativo. Ovvero valorizzando, la collaborazione degli Stati membri, sottolineando le varie raccomandazioni ricevute, dagli Stati membri, in tema di accessibilità. In questo processo, sono coinvolte anche le industrie, le quali lavorano nella produzione di beni e servizi. Le industrie coinvolte, possono migliorare l'accessibilità, attraverso dei dettagli tecnici. Tali dettagli tecnici, possono favorire concretamente, l'accessibilità, da parte dei disabili, ai loro prodotti e servizi. I

requisiti tecnici dei prodotti, seguono il modello standard europeo, ed lo stesso modello di design, richiesto dal modello standard europeo.

La Commissione, sollecita il dialogo, con i vari Stati membri, al fine di forzare l'applicazione delle leggi nazionali, in materia di accessibilità, a favore dei disabili. Inoltre è importante, avere un dialogo costante con i produttori di beni e servizi, che operano anche in aree specifiche, al fine di favorire l'accessibilità ai loro particolari prodotti ed servizi, in capo ai disabili.

Per quanto riguarda le misure legislative "l'European Accessibility Act", individua dei settori pubblici rilevanti (ad esempio il settore dei servizi di trasporto pubblico, oppure l'accesso alla tecnologia). Tuttavia "l'European Accessibility Act", si pone l'obiettivo di sviluppare il modello standard europeo, per l'accessibilità da parte dei disabili, anche per i settori pubblici più rilevanti. La Commissione vorrebbe proporre una o due Direttive, le quali indicheranno gli obblighi, a cui gli Stati membri, dovranno attenersi, e dovranno altresì trasmetterle ai produttori di beni e servizi. Tuttavia i produttori di beni ed servizi, dovranno applicare queste Direttive, prima dell'immissione dei loro prodotti, all'interno del mercato europeo. Le Direttive prevederanno altresì, delle misure di monitoraggio, ciò varrà anche per il settore dei servizi e dei beni pubblici.

Le Direttive, si concentreranno sugli aspetti applicativi, e sugli effetti diretti, i quali potranno portare a delle conseguenze concrete, sugli aspetti pratici dell'accessibilità, a favore dei disabili.

Tuttavia, è presente, nei vari Stati membri, una legislazione nazionale sull'accessibilità, la sua efficacia, dipende dall'esistenza e dall'applicazione, dei meccanismi di forzatura, a favore dell'accessibilità, da parte dei disabili, ai beni e servizi proposti dal mercato europeo.

Le misure attualmente in essere, a livello europeo, sono insufficienti, in quanto i disabili si trovano tutt'ora, ad affrontare dei problemi nella loro vita quotidiana, relativi all'accessibilità. Come, ad esempio, i nuovi beni e servizi, appena immessi sul mercato europeo, continuano ad avere nuovi problemi di accessibilità, in capo ai disabili. Tuttavia non esiste un controllo sufficiente sull'accessibilità, in capo ai disabili, prima dell'immissione dei nuovi beni ed servizi, all'interno del mercato europeo.

All'interno di questa legislazione europea, i costi sono ridimensionati, qualora il personale adibito, alla produzione dei beni e servizi, sia messo in condizione, di frequentare dei corsi di formazione, sull'accessibilità a favore dei disabili.

Tra l'altro, i costi possono essere notevolmente ridimensionati, qualora i requisiti di accessibilità, a favore dei consumatori disabili, vengano rispettati, sia durante la fase di costruzione, produzione del prodotto, sia durante quella di definizione del design del prodotto stesso.

Inoltre, da un lato, sono previsti dei costi maggiori, in capo alle industrie, le quali devono rendere i loro prodotti accessibili, in favore delle persone disabili, attraverso delle misure di adattamento dei loro prodotti, prima della loro immissione all'interno del mercato europeo, dall'altro lato, però le industrie produttrici di beni e servizi, attraverso l'adozione di questa politica, favoriscono l'inclusione e l'effettiva partecipazione alla vita sociale, delle persone con disabilità.

In ogni caso, i costi eventualmente maggiorati, vengono compensati, in quanto i clienti aumentano, se viene agevolata l'accessibilità, da parte dei consumatori con disabilità.

Il rafforzamento, della disciplina europea, in materia di accessibilità, non ha delle ripercussioni, sui costi a livello degli Stati membri dell'UE.

Tuttavia, se la politica europea, non viene cambiata, le persone con disabilità, continueranno ad incontrare delle grosse difficoltà, ad accedere ai beni ed ai servizi. Conseguentemente, i disabili continueranno, ad essere esclusi dalla società. Inoltre i disabili, rischiano l'esclusione dall'educazione, dal mondo del lavoro, con il rischio dell'inevitabile loro impoverimento.

Probabilmente, il dialogo volontario, con le industrie produttrici di beni e servizi, viene da loro accettato. Tuttavia questa misura, risulta insufficiente, al fine di assicurare l'accessibilità, ed un utilizzo senza particolari difficoltà dei beni e dei servizi, in capo ai disabili.

Secondo quanto stabilito "dall'European Accessibility Act", è necessario, un cambiamento legislativo, specialmente nei contesti, dove la produttività ha un maggior impatto industriale, ovvero negli Stati membri economicamente più industrializzati.

Le persone con disabilità, sono anch'esse dei consumatori, qualora le industrie favoriscono l'accessibilità, da parte dei disabili, ai loro prodotti e servizi, possono ottenere un ritorno economico, il quale può rappresentare, un importante investimento, per il mercato europeo.

L'adozione del livello standard europeo, può semplificare il lavoro delle industrie, essendo assoggettate, ad un'unica regolamentazione europea, per quanto riguarda l'accessibilità, a favore dei disabili.

Gli Stati membri, non hanno particolari problemi, riguardanti la loro legislazione nazionale, sull'accessibilità ai beni e servizi, in favore dei disabili. Al contrario gli Stati membri, nonostante la loro adesione ratifica dell'UNCRPD, controvertono sugli obblighi, fissati dalla Convenzione, per quanto riguarda l'accessibilità, ai beni e servizi, in capo ai disabili all'interno del mercato europeo.

Gli studi e le ricerche, hanno richiesto l'intervento della Commissione, per quanto riguarda il problema dell'accessibilità, in favore dei disabili. In particolare, nel settore dei trasporti pubblici, della tecnologia (ICT).

La UNCRPD, l'European Disability Strategy 2010/2020, l'European Accessibility Act, e la proposta di Direttiva sull'uguaglianza nel mercato del lavoro e nell'occupazione, dei disabili: (la Direttiva n. 2000/78/CE), sono connessi tra loro. Infatti gli stessi rappresentano degli atti, veramente importanti. I quali se applicati correttamente influiscono, notevolmente in modo positivo, sui vari aspetti, ed aree della vita pratica, delle persone con disabilità.

L'European Disability Strategy 2010/2020, contiene al suo interno delle questioni rilevanti, sull'accessibilità, in favore dei disabili (ad esempio, l'accessibilità ai servizi di trasporto, all'informazione, alla tecnologia ICT).

Tuttavia, sussiste un costante dialogo, tra la Commissione, le persone con disabilità, le associazioni rappresentative dei disabili, le autorità degli Stati membri, le industrie manifatturiere, i produttori di beni e servizi, ed il gruppo delle persone con disabilità di alto livello, esperti nei problemi legati all'accessibilità (DHLG). Al fine, di adottare tutte le soluzioni possibili, per una migliore accessibilità, da parte dei disabili ai beni e servizi, all'interno del mercato europeo.

7. Le leggi e le politiche in Italia

Sul tema della disabilità in Italia, si registrano dei periodi salienti, per quanto riguarda la legislazione, i quali segnano l'evoluzione legislativa in materia di disabilità. Ovvero i decenni più significativi sono gli anni 60, 70 e gli anni 90. Durante questo lungo lasso di tempo, con tempistiche diverse, si sono avvertiti degli importanti cambiamenti, per quanto riguarda i diritti fondamentali, delle persone con disabilità.

Una fase transitoria è avvenuta negli anni 70, si è passati da un approccio, meramente medico individuale, basato solo sulla menomazione di cui il soggetto è colpito, a una definizione più ampia della disabilità. Infatti, oggi la sfera della disabilità, si apre anche a ciò che sta attorno alla menomazione, di cui il soggetto è portatore. Infatti, la disabilità è il modo in cui la società, organizza i servizi, la vita inclusiva, delle persone con disabilità. Inoltre dal punto di vista del soggetto colpito, la disabilità è rappresentata dagli ostacoli, che il disabile, è costretto ad affrontare, al fine della sua inclusione, e della sua piena ed effettiva partecipazione nella società.

Tali cambiamenti inclusivi, comprendono il diritto allo studio, delle persone con disabilità nelle scuole “non speciali”, e il loro diritto all’inserimento lavorativo. Si registra un significativo cambiamento, per quel che concerne, l’abbattimento delle barriere architettoniche e quelle culturali dell’handicap.

La legge n. 482 del 1868¹⁵ È stata la prima legge organica, in materia di collocamento “obbligatorio”, mentre con la legge n. 406 del 1968, è istituita l’indennità di accompagnamento dei non vedenti, mentre le pensioni d’invalidità, sono state istituite dall’art. 26 legge n. 153 del 1969.

Con la legge n. 118 del 1971 si ha l’istituzione del concetto di “invalidità civile”, delle relative provvidenze economiche mensili e pensionistiche.

Nel 1978, con legge n. 133 è stata adottata la prima riforma Sanitaria, pochi mesi prima con la legge n. 180 del 1980, sono stati chiusi i manicomi psichiatrici, c. d. Legge Basaglia, la quale segna una fondamentale evoluzione nell’ambito psichiatrico, la “c.d. riforma psichiatrica”

Con la legge n. 18 del 1980, è adottata la prima forma d’indennità di accompagnamento, per gli “invalidi civili”. Inoltre la tabella che indica le percentuali d’invalidità, di cui all’art. 2 della legge n. 2 della stessa legge n. 18 del 1980, è stata approvata, con Decreto del Ministero della Sanità (pubblicata nella G.U. del 14 ottobre, 1980).

Attraverso l’applicazione delle tabelle, fornite dall’art. 2 della legge n. 2 della stessa legge n. 18 del 1980, si cerca di percentualizzare l’handicap, al fine valutativo dell’invalidità civile.

Inoltre nel 1988, con legge n. 508 del 1988 sono state create le indennità speciali, in particolare, quella a favore degli ipovedenti “ventesimisti” e l’indennità di comunicazione, a favore dei sordomuti. Tra l’altro con d. Lgs. n. 508 del 1988, si è chiarito meglio quali siano le malattie invalidanti, si è categorizzato meglio i tipi di handicap, ed i benefici da erogare in favore degli invalidi civili.

Nel decennio successivo, c’è stato un susseguirsi di norme interpretative, già esistenti, le più importanti sono: la legge n. 163 del 1983 e la legge n. 392 del 1994, in materia di accompagnamento per non vedenti ed invalidi civili. La

¹⁵ Vedi l’articolo “ l’evoluzione legislativa italiana, sulla disabilità” di Rolando Alberto Borzetti, interventi del 6/12/2008

legge n. 660 del 1984 sugli importi degli assegni d'invalidità civile, sulle pensioni di non reversibilità dei ciechi civili, oltre alla legge n. 912 del 1986 sugli assegni spettanti agli eredi di sordomuti, mutilati.

Un aspetto critico, dal quale si può notare una chiusura mentale, nei confronti dei disabili, e soprattutto si può notare ancora un grosso condizionamento culturale, il quale non garantisce un'effettiva inclusione nella vita sociale, dei disabili, riguarda il problema dell'inaccessibilità degli edifici. Non si pensa all'accessibilità dei disabili, perché riguarda una minoranza sociale.

Spesso gli edifici non sono costruiti "a forma di disabile", cioè accessibili, ai portatori di handicap. Per questo motivo, la Corte Costituzionale, con la sentenza del 10 maggio, 1999 n. 167, ha espresso l'assoluta necessità, sia da parte del legislatore, sia da parte delle Pubbliche Amministrazioni, di vigilare sui nuovi progetti, sulla costruzione di nuovi edifici, assicurandosi sulla loro reale accessibilità anche alle persone con handicap, attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Negli anni 90 è stata approvata, la Legge Quadro sul volontariato, cd. "legge sulle cooperative sociali" (la L. n. 381 del 1991), al fine di far intervenire, anche la comunità, per quanto riguarda l'aiuto solidaristico verso le persone disabili (art. 1/381).

La legge più significativa, è la legge Quadro n. 104 del 1992, denominata "legge quadro per l'integrazione, l'assistenza ed i diritti delle persone handicappate".

Questa legge ha cercato di colmare il vuoto normativo, presente nell'ordinamento giuridico italiano, in quanto è la prima disciplina organica sulla disabilità. Purtroppo come spesso accade, in Italia, questa legge, non è applicata in alcune sue parti, in altre viene mal applicata.

Inoltre la legge n. 335 del 1995 ha sostituito "la pensione sociale", con "l'assegno sociale".

Alla fine del 1999 è stata completata, l'effettiva chiusura dei manicomi psichiatrici, sancita dalla legge finanziaria del 1995, con la legge n. 724 del 1994.

La legge n. 593 del 1994, ha terminato il lavoro di completamento normativo, sul tema delle barriere architettoniche, iniziato in precedenza dalla legge n. 13 del 1989. Ovvero l'abbattimento delle barriere architettoniche, sia a livello urbano sia extraurbano, a favore dell'accessibilità, delle persone con disabilità (la cd. "rivoluzione copernicana").

La legge n. 68 del 1999, ha sostituito ed abrogato, la legge precedente, in materia di diritto al lavoro dei disabili. (ovvero la l. N. 482 del 1968). La legge n. 68 del 1999, ha sostituito i termini: "Collocamento obbligatorio dei disabili", con il termine "collocamento mirato". Lo scopo della legge successiva, del 99, è quello di cercare di andare in contro, sia alle esigenze dei disabili in cerca di lavoro, i quali devono essere collocati nel mondo del lavoro, sia alle esigenze dell'azienda nella quale i disabili vengono collocati, a prestare la loro

prestazione lavorativa. Questa nuova normativa è entrata in vigore, solo nel 2001, purtroppo ci sono delle osservazioni sconcertanti, che ne denotano la non efficacia.

Negli anni 2000, si registra il completamento del quadro normativo, posto in essere, della legge n. 383 del 2000 "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", precedentemente iniziato dalla legge n. 381 del 1991 e dalla legge n. 266 del 1991.

Il D.lgs. n. 151 del 2001 disciplina la tutela della maternità e della paternità.

Il D.lgs. n. 216 del 2003 art. 2, 3, in attuazione della Direttiva CE 2000/78/CE, da parte dell'Italia. La Direttiva è fondamentale, al fine della protezione dei disabili, contro la discriminazione nel mondo del lavoro e dell'occupazione.

Durante lo scorso decennio è stata avviata la riforma, del Titolo V della Costituzione Italiana, la quale ha cambiato radicalmente la concezione della disabilità, specialmente per ciò che riguardano gli aspetti socio-sanitari e sanitari, i quali vengono devoluti quasi totalmente alle Regioni ed Enti Locali. Oggi è necessario, fare il punto della situazione, considerando, da un lato il problema del drastico aumento demografico delle persone anziane, con la conseguenza del progressivo aumento della non autosufficienza¹⁶, dall'altro lato, la comunità scientifica ha fatto dei passi importanti, per quanto riguarda la diagnosi di disturbi in età evolutiva. Pertanto ciò considerato la domanda di servizi specifici, sia in ambito scolastico, sia in ambito extrascolastico diminuisce.

Si dibatte sulla non corretta applicazione delle norme sui diritti dei disabili in Italia¹⁷, vista la complessità dei dibattiti, chiaramente la cittadinanza resta esclusa, diventando così dibattiti solo per gli addetti ai lavori. Durante queste "tavole rotonde", ci si concentra sui modi ritenuti più adatti, per la gestione di questa voce di spesa pubblica, sul modo per recuperare risorse economiche, da destinare a favore dei disabili.

Quando si considera la situazione italiana¹⁸, confrontata con quella degli altri Stati Europei, si ha la sensazione che l'Italia tratti il tema della disabilità, sia dal punto di vista politico che sociale, come un mero problema di "assistenzialismo", non come un tema cruciale per quanto riguarda l'uguaglianza, l'integrazione, delle persone con disabilità nella società civile.

¹⁶ Vedi l'articolo "L'incertezza definitoria, chi è disabile?", pubblicato sul sito web www.disabili.com

¹⁷ Vedi l'articolo "l'evoluzione legislativa italiana, sulla disabilità" di Rolando Alberto Borzetti, interventi del 6/12/2008

¹⁸ Vedi l'articolo "l'evoluzione legislativa italiana, sulla disabilità" di Rolando Alberto Borzetti, interventi del 6/12/2008

8. La realtà pratica dell'Italia.

Le persone con disabilità in Italia, nella pratica stanno ancora pagando le conseguenze storiche. Le quali hanno portato a una loro segregazione negli istituti per disabili, oppure in casa con le proprie famiglie, ciò porta inevitabilmente all'isolamento dal mondo esterno.

Si parla d'istituzionalizzazione delle persone con disabilità, qualora il disabile, anche se non è strettamente necessario, al fine di affrontare al meglio le sue necessità legate all'assistenza, alla cura, inerenti alla propria patologia; in quei suddetti casi il disabile senza il suo consenso viene "parcheggiato" in un istituto per disabili.

Purtroppo l'isolamento, la segregazione portano a una creazione di un muro facilmente tangibile. Questo muro è molto difficile da abbattere, è fatto di pregiudizi del tutto infondati, frutto dell'ignoranza consapevole o meno, della società civile.

Il pregiudizio non si tramuta solo in parole, e atteggiamenti fuori luogo, nei confronti dei disabili. Bensì il pregiudizio può anche mettere il disabile, in una situazione a rischio. Tuttavia basti pensare, ad esempio, a un caso concreto in cui il disabile, rischia di rimanere senza casa, perché il proprietario è restio ad affittare la propria casa a un disabile. Questo diritto è negato, attraverso delle scuse del tipo: "ci sono le scale", pur vedendo che il disabile cammina autonomamente, se il disabile controbatte, il proprietario risponde con un'altra scusa "l'appartamento è troppo lontano, dall'università o dal tuo posto di lavoro". Per non parlare poi degli inquilini, i quali abbagliati dal pregiudizio, si rifiutano di condividere la casa con un disabile. Come se non bastasse, gli inquilini talvolta, si permettono pure di porre domande umilianti, del tipo: "come fai a contare i soldi?", oppure "se ti fai male? Come fai ad andare a fare la spesa?",

Il pregiudizio può portare a un ambiente fisicamente non accessibile, ai disabili, creando così ulteriori barriere. Se ad esempio in una stazione ferroviaria manca l'ascensore, il disabile in sedia a rotelle, non può attraversare i binari, quindi non può prendere autonomamente un treno.

Tuttavia le barriere possono portare altresì, a una mancata integrazione scolastica dell'alunno con disabilità, ad esempio, qualora i bambini, non ricevono le prestazioni di servizi, di cui hanno diritto (assistenza ad personam, sostegno individuale), Nonostante, "sulla carta", hanno diritto a un tot. di ore di sostegno individuale, in realtà ne ricevono molte meno, rispetto a quante ne hanno diritto.

Un altro esempio pratico, è quello inerente, alla mancata valorizzazione delle competenze dei disabili, fin da bambini, ad esempio: "un insegnante, dice all'alunno disabile, non scegliere una materia in più di quelle già scelte, perché

per te è troppo, a causa della disabilità“. Oppure un altro caso concreto italiano, quando un disabile si approccia alla scelta dell’Università, il docente della scuola secondaria dice al ragazzo disabile “ non scegliere quella facoltà, perché troppo difficile per te, scegli quest’altra, se prendi la seconda scelta, ci saranno le persone più specializzate di te, ti passeranno davanti”.

E' risaputo che il pregiudizio, porta ad atteggiamenti discriminatori e di esclusione, delle persone con disabilità dalla società.

Tuttavia ci sono dei casi pratici, i quali dimostrano che, non sempre le famiglie sono una risorsa per il disabile, a volte anche loro praticano una sorta di "istituzionalizzazione". Ovvero isolano il congiunto con disabilità, lo fanno sentire inferiore, diverso rispetto agli altri, applicano una politica di per protezionismo. Un esempio pratico, viene impedito al congiunto disabile di trasferirsi in un'altra città o Paese, per motivi di studio o lavoro, a causa della disabilità. E' risaputo che alcune famiglie credono erroneamente, che il loro congiunto, essendo disabile sensoriale, sia al tempo stesso un'incapace di intendere e di volere. Il disabile sensoriale viene scambiato per disabile cognitivo, pur essendoci delle profonde differenze, tra questi due tipi di disabilità. Tuttavia si sono registrati degli episodi molto recenti e altri risalenti nel tempo, accaduti nei Paesini, dove la mentalità è ancora più arretrata, rispetto alle città italiane. I cittadini dei Paesini credono che il disabile sensoriale, sia sottoposto a tutela legale, da parte dei parenti vari. Senza che sussista una sentenza di un Giudice, che stabilisca tale incapacità. Infatti solamente il Giudice ha il potere di stabilire la necessaria applicazione, di determinati strumenti giuridici, a tutela degli interessi legali del disabile cognitivo (ad es. interdizione, inabilitazione, amministrazione di sostegno (ADS). Il Giudice ha altresì il compito di stabilire il livello d'incapacità del disabile cognitivo, di provvedere autonomamente, ai propri interessi, ed alle necessità della vita quotidiana, attraverso l'ausilio di perizie redatte da psichiatri esperti in materia.

Tuttavia, attraverso una fotografia completa sul tema della disabilità, si può evincere l'alto livello di arretratezza dell'Italia, altresì quello di molti altri Paesi europei, Grecia, Spagna, si collocano sullo stesso piano dell'Italia, mentre la Romania, l'Ungheria sono ancora peggio, rispetto all'Italia. Ciò che porta a questi atteggiamenti assolutamente fuori luogo ed errati, sono i comportamenti pratici della società, compresa la famiglia, che spesso “tappa le ali” alla persona disabile, per la sua disabilità, invece la famiglia dovrebbe incentivare il soggetto disabile, a vivere la propria vita in autonomia. Quest'ultimo è il modo migliore, per aiutare le persone con disabilità ad affrontare la vita, considerando che purtroppo, la famiglia di origine, non è eterna. Ciò posto prima o poi, la persona disabile deve arrangiarsi da sola. Più si aspetta a rendere autonoma, una persona con disabilità, peggio è, più si troverà in difficoltà. La persona con disabilità, in questa situazione, rischia sempre più di essere frenata, dalla paura e dall'insicurezza, dovuta alla dipendenza dalla famiglia d'origine. In molti casi è triste da dirsi, ma si tratta di esperienze pratiche di molti soggetti disabili. La

famiglia, in molti casi non accetta per nulla la disabilità, del loro familiare. Oppure, in altri casi, la disabilità viene accettata, solo in modo apparente, " solo agli occhi degli altri". In questo modo, il disabile, qualora decida di rivelare i fatti alla società, non viene creduto. Oppure una realtà ancora peggiore, l'accettazione della famiglia della disabilità, per comodità, una forma di speculazione legalizzata, dove il disabile viene accettato, solo perché' lo Stato gli assegna le provvidenze economiche. Tale assegnazione avviene sulla base, della percentuale d'invalidità. Ciò che si rivela altrettanto raccapricciante, il caso in cui, un disabile diviene maggiorenne, le sue provvidenze, vengono ancora gestite dalla famiglia, magari per fare le loro comodità. Invece il diritto del disabile, è quello di autogestirsi queste somme, il quali spettano solamente a lui di diritto, non sono somme per la famiglia. Questa è la prova pratica, non solo del pregiudizio in capo al disabile, ma lo stesso viene ritenuto incapace di intendere di volere, viene così trattato come disabile cognitivo grave, pur non essendo definito tale dalla legge. Spesso, data l'esigua somma delle provvidenze stesse, il disabile non può ribellarsi, in quanto costretto a dipendere economicamente dalla famiglia d'origine. Visto che lo Stato, non vuole attuare delle misure pratiche , al fine di valorizzare le competenze del disabile, le quali possono aiutare il disabile a mettersi in gioco, per la ricerca di un lavoro, tramite, l'utilizzo dello strumento del "collocamento diretto". Ecco, questo è il prezzo da pagare.

Come si diceva guardando la seconda prospettiva, l'altro lato della medaglia, in molti casi, il disabile non vuole essere autonomo, magari, nonostante, essendo munito della fortuna, di avere una famiglia che lo sprona in questo senso. Nella pratica viene sempre accompagnato ovunque dagli altri componenti della famiglia senza disabilità, come se fosse un bambino piccolo, bisognoso di essere accudito. A questo punto, stando così le cose, è inutile parlare d'inclusione e battagliare per l'autonomia a parole, cercando, di creare norme ad hoc per favorirne l'autonomia pratica del disabile. Quando ci si trova di fronte ai fatti di disabili, che invece di lottare, preferiscono scappare, rinunciando così, alla propria realizzazione, per rimanere con la famiglia, si crea un profondo senso d'ingiustizia, d'impotenza. I disabili devono ribellarsi, puntando sulla propria determinazione, ottenendo, passo dopo passo, la propria emancipazione. La mancata emancipazione di queste persone rischia di dare una visione distolta, ed errata della categoria, delle persone disabili. Deve ovviamente trattarsi di una disabilità, che consenta l'autonomia, realisticamente parlando, certo se purtroppo, un soggetto non può muovere mani e piedi, l'autonomia resta un sogno nel cassetto. Visto che la società, nella maggior parte dei casi, sceglie di vivere, nella pura ignoranza, la stessa porta ad generalizzare ed a pensare che tutti i disabili devono essere trattati allo stesso modo. Ecco la rovina degli sforzi fatti finora e futuri. Allora se si continua così su questa strada sbagliata, il pregiudizio non finirà mai. Al fine di ottenere un cambiamento tangibile, è necessario che i disabili cooperino, unendo le loro forze, facendo vedere quanto

in realtà sono forti. I disabili infatti non sono "fragili", come si crede, questa è un'altra falsa credenza popolare, da sfatare. Pertanto è essenziale che i disabili si ribellino con i fatti, ai freni provenienti dal mondo esterno: (famiglia, etc.), ignorando queste persone. L'indifferenza è sempre l'arma migliore per farsi valere, affrontando la vita, le conseguenze delle proprie scelte, prendendo il controllo della propria vita, non dare la propria vita, in mano agli altri. Purtroppo manca il coraggio, ma se si vuole davvero raggiungere un traguardo, bisogna tirarlo fuori. I disabili non devono aspettare che siano gli altri, a tirar fuori il coraggio per loro. Per fortuna oggi, ci sono disabili, che scelgono l'autonomia, lottano contro tutti pur di ottenerla.

Oggi le persone con disabilità, attraverso idonei supporti, possono fare sport, lavorare, studiare, avere una famiglia propria, vanno in vacanza, hanno una buona rete di amici.

Le misure idonee di sostegno e supporto, grazie alle quali le persone disabili possono avere una vita normale, vengono repressate a causa dell'assenza di risorse, d'investimenti di carattere economico.

Infatti l'Italia, non si rende conto che le rette degli istituti per disabili costano moltissimo (circa sui 3000 Euro il mese, nel caso di assistenza alta 24 ore su 24). Tuttavia anche per i bilanci dello Stato è molto "pesante parcheggiare", un disabile in istituto, sarebbe meno oneroso e più costruttivo, spendere le risorse economiche per renderlo autonomo. Purtroppo l'interesse dell'Italia è di istituzionalizzare, le persone con disabilità, in quanto non c'è una reale volontà politica e non solo, di cambiare approccio sulla disabilità.

Ovvero l'Italia di fatto è rimasta ancora attraccata all'approccio, adottato "sulla carta", fino alla fine degli anni 90. Tale approccio, definiva il disabile, una persona "malata"¹⁹, bisognosa di "cure", di protezione sociale, da separare dalla collettività. A causa degli stereotipi ancora attualmente esistenti. L'Italia di fatto non riesce ad adottare un approccio non basato sulla menomazione, ma considerando le barriere ambientali, gli ostacoli che le persone disabili, devono affrontare nella vita quotidiana. Ovvero considerandoli cittadini, parte della società civile, con bisogni diversi, garantendo loro attraverso opportune misure il diritto all'effettiva e piena partecipazione, alla società civile.

Dai dati statistici dell'Eurostat²⁰, si evince che l'Italia spende pochissimi fondi pubblici, a favore delle persone con disabilità (430 Euro pro-capite), posizionandosi così, nella parte più bassa della classifica media europea (538 posto) (1).

Secondo un'indagine ISTAT, in Italia vivono oltre 3 milioni di persone con gravi disabilità, di queste solo 1 milione e 100 mila fruiscono dell'indennità di accompagnamento.

¹⁹ Vedi sentenza del Consiglio di Stato del 26 novembre, 2015: " i disabili non sono persone malate"

²⁰ Vedi articolo: "Le statistiche sulla disabilità in Italia", pubblicato sul sito web www.disabili.com

In particolare(2) vivono 960 mila uomini, 1.864 mila donne. Si possono distinguere 4 tipologie di disabilità, in base alle condizioni di salute:

1. Infermi (costretti a letto, su una sedia non a rotelle, in casa)
2. Disabilità nelle funzioni (difficoltà nel compiere gli atti quotidiani della vita, come mangiare, vestirsi, lavarsi...).
3. Disabilità nel movimento (difficoltà di movimento, scendere le scale, chinarsi...).
4. Disabilità sensoriale (difficoltà nel vedere, sentire...).

Oltre 200 mila adulti, purtroppo sono segregati in istituti per disabili. Con l'inevitabile ed ingiusta conseguenza della privazione della loro libertà personale. In questo modo così facendo, viene così impedito loro di decidere dove, come, con chi vivere, come sancito dalla UNCRPD. In realtà i disabili che vivono in istituti, non possono decidere di uscire o di incontrare un amico, perché' ci deve essere tassativamente una persona esterna, che si prende la responsabilità del disabile. Ciò accade, anche in caso di sola disabilità fisica, firmando una deliberataria di responsabilità, nella quale è indicato l'orario di uscita e di rientro all'istituto.

Purtroppo ci sono disabili costretti a stare segregati in casa, assieme alle loro famiglie, perché mancano i mezzi di supporto, ovvero l'assistenza e le reali opportunità di cui hanno diritto.

I Comuni, spendono meno di 3000 Euro l'anno per disabile, ovvero 8 Euro al giorno per disabile. Inoltre si deve fare i conti con l'enorme disparità territoriale, infatti in Calabria si spendono solo 469 Euro, mentre in Piemonte se ne spendono 3.875 Euro.

Il 70% delle famiglie con un membro disabile, non ha alcuna forma di supporto di assistenza a domicilio, 7 disabili su 100 usufruiscono di forme di supporto e sostegno nelle proprie abitazioni. Questo dato fa emergere, le condizioni in cui le famiglie si ritrovano a gestire da sole, essendo totalmente abbandonate dalle istituzioni, le quali dovrebbero offrire loro il servizio di assistenza. A causa di ciò le famiglie spesso sono costrette, a rinunciare alla propria vita, (tra cui al lavoro), per dedicarsi completamente alla cura del congiunto disabile, senza alcun riconoscimento di nessun genere, ciò vale specialmente per le donne.

La causa di esclusione più forte ed allarmante è data dal mondo del lavoro, infatti solo 1 disabile su 5 lavora, con tutte le relative conseguenze, tra cui la mancata realizzazione personale, il mancato guadagno e l'inevitabile impoverimento.

Infatti da ciò ne deriva che non a caso la disabilità è la prima causa di povertà, ciò porta ad una costante e costretta dipendenza economica del disabile, in capo alla famiglia.

Vedendo la situazione più nel dettaglio si può notare, l'alto tasso di disoccupazione delle persone con disabilità, infatti il tasso di occupazione dei disabili in Italia è del 21%, meno della metà di quanto rilevato fra i " c.d.

normodotati". Occorre anche considerare che tra i disabili il 27% è totalmente inabile al lavoro. Inoltre si deve rilevare il grosso svantaggio delle donne con disabilità, rispetto agli uomini, perché doppiamente discriminate. Infatti il tasso di occupazione delle stesse è solo del 11%, rispetto al 29% degli uomini. Le statistiche provano la difficoltà pratica, in quanto spesso si registra un numero alto di giovani disabili senza lavoro, iscritti per anni alle liste di collocamento mirato, senza nessun risultato. Talvolta costretti ad aspettare 5 anni o più per avere un lavoro, per poi ritrovarsi disoccupati, come al momento dell'iscrizione alle liste. Tuttavia si può notare come il sistema del collocamento mirato, non funziona, un disabile che s'iscrive alle liste, non trae nessun vantaggio da tale iscrizione, dovendosi trovare da solo un lavoro, per vivere dignitosamente.

Purtroppo ancor oggi il disabile che s'iscrive alle liste di collocamento mirato, viene trattato, come un mero caso clinico, vengono invece trascurate, le competenze, le qualifiche professionali possedute dal disabile, le risorse che il disabile, può apportare all'interno dell'eventuale azienda collocatrice.

Tuttavia senza contare la lunga ed estenuante trafila burocratica, alla quale il disabile deve sottoporsi, per iscriversi alle liste del collocamento mirato. Probabilmente ci si è resi conto che il sistema, non funziona, per questo saranno pubblicate le linee guida per il collocamento mirato, ancora in fase di discussione Parlamentare. Viene riposta molta speranza, da parte delle associazioni dei disabili, su queste nuove "linee guida sul mirato", le quali dovrebbero, segnare un punto di svolta, per i soggetti coinvolti, abbandonando così norme e politiche datate. Le Associazioni dei disabili, infatti, premono per la pubblicazione delle nuove "linee guida per il collocamento mirato".

Il sistema di collocamento mirato, non può funzionare, in quanto i datori di lavoro non assumono le persone, per beneficenza, o solo perché portatori di handicap, o solo perché una legge lo impone. I datori di lavoro dovrebbero assumere i disabili perché rivestono le qualifiche professionali, richieste dall'attività lavorativa, che il soggetto dovrebbe svolgere, a favore dell'azienda. Infatti si vede il doppio riflesso negativo provocati, dal sistema del collocamento mirato, da un lato, i datori di lavoro scelgono di pagare la penalità, piuttosto che assumere un disabile, dall'altro il disabile resta disoccupato.

Inoltre sarebbe necessario creare un sistema, nel quale anche le persone con disabilità, al pari delle altre, si possono mettere in gioco, ad esempio, tramite l'utilizzo dello strumento del "collocamento diretto". Anche questo è un modo pratico, che permette alle persone disabili, di sentirsi parte di una società civile. In questo modo, il disabile essendo in una posizione di uguaglianza, pari opportunità, rispetto agli altri potenziali lavoratori, si possono abbattere i pregiudizi, anche da parte del potenziale datore di lavoro. In questo caso il potenziale datore di lavoro, non si sente vincolato dall'handicap della persona, ma può sentirsi libero di scegliere il soggetto, da lui ritenuto più idoneo, valorizzando le qualifiche professionali possedute dai candidati.

Al fine di far funzionare questo sistema, è necessario non solo un intervento legislativo ad hoc, bensì al fine di rendere celere, il collocamento dei disabili, non è utile, mettere tutte le disabilità, in un unico "calderone". Ogni disabilità ha le sue necessità, i suoi bisogni ed implica delle limitazioni differenti, molto diverse tra loro. Ovviamente i posti da assegnare sono diversi, dovrebbero tenere conto della disabilità (non in misura prevalente), delle competenze e qualifiche professionali del disabile. Spesso i collocamenti mirati, assegnano i posti non compatibili con la patologia del disabile. Il quale rischia di svolgere un'attività, che non è in grado di svolgere, portando così su di sé il peso di tale frustrazione. Talvolta il disabile rischia, altresì il peggioramento delle sue condizioni di salute. Al fine di una buona riforma è necessaria la collaborazione dei disabili, i quali devono essere aiutati, dalle associazioni rappresentative a credere nelle loro competenze, tramite l'aiuto di professionisti della selezione del personale. I quali indicano e consigliano ai disabili, i modi e le opportunità, per migliorare (ad esempio, come migliorare il proprio Curriculum Vitae, oppure proporre dei colloqui di lavoro, di prova). Attraverso, l'utilizzo di tali strumenti, i professionisti della selezione del personale, permettono ai disabili di migliorarsi, e di allenarsi per una o più future, selezioni di lavoro reali. Questi supporti possono rappresentare una chiave di svolta, per la vita delle persone disabili, ed altresì, un modo costruttivo di gestione della spesa pubblica.

Un grosso scoglio inerente al lavoro, in particolar modo, nei casi dei disabili visivi, è il progressivo "spegnimento delle associazioni", avvenuto con il passare degli anni, infatti tali associazioni, non lavorano più come un tempo. Questo dipende dallo scarso impegno, nella maggior parte dei casi, da parte delle persone, che sono ai vertici di tali associazioni. Ovviamente, coloro che ne fanno le spese sono le persone con disabilità visiva, le quali appunto a causa di ciò, spesso non trovano lavoro.

Questo tipo di associazioni sono nate molti anni fa, alcune di queste hanno quasi 100 anni di vita, le stesse sono molto datate nel tempo. Tali associazioni hanno vissuto l'evoluzione delle varie epoche, ognuna di queste ha caratterizzato un particolare cambiamento, che ha segnato la vita di tutti i cittadini, anche di quelli disabili visivi.

Purtroppo le associazioni, spesso non vogliono adeguarsi al cambiamento, scandito dalla varie epoche storiche, rimanendo così sempre provviste di politiche ed mentalità arretrate, rispetto alle necessità di un dato momento storico. Per esempio, le associazioni tutt'oggi, nonostante il forte progresso tecnologico, si ostinano ad suggerire ai loro soci, in cerca di un lavoro, di seguire i tradizionali ed ormai obsoleti corsi di centralino. Per altro questi corsi, costano un sacco di soldi, non tutti i Comuni italiani sborsano soldi per i disabili, spesso dicono che non hanno fondi. Senza contare che le persone, dopo la frequenza del corso, devono iscriversi all'albo dei centralinisti, tale iscrizione avviene a seguito del superamento di un esame. Purtroppo queste persone, non troveranno mai lavoro nel centralino, in quanto le aziende per risparmiare

sostituiscono la figura del centralinista, con quella degli operatori automatici. E' inutile formare delle figure professionali, le quali non sono più utili al mercato del lavoro europeo, come un tempo. Così si produce altra disoccupazione. Infatti l'effetto negativo di questa trafila, è quello di aspettare anni, per un posto di lavoro come centralinista, che non arriverà mai. E' necessario, infatti, che le associazioni, si sforzino, per creare dei progetti ad hoc. Una formazione innovativa, ma non solo a parole, ma anche nei fatti, soprattutto utile al mercato del lavoro, Questa formazione professionale, dovrebbe sfociare, in una reale possibilità lavorativa, altrimenti restano parole morte. Per quanto riguarda il centralino è inutile che il soggetto disabile, faccia sacrifici per il corso, se non porta a nulla. Ovvero se non porta ad uno sbocco professionale reale. In Italia sono state introdotte molte nuove figure professionali a parole, poi nei fatti, sono sparite nel nulla, a causa della solita scusa della mancanza di soldi, che ne impedisce l'attuazione nei fatti di questi importanti progetti.

Un altro scoglio difficile da superare, per le persone con disabilità è rappresentato dall'autonomia. Una società così chiusa mentalmente, porta a fare delle scelte, in modo molto condizionato, spesso da parte della famiglia la quale, essendo per protettiva danneggia il giovane disabile, il quale vorrebbe rendersi autonomo. Tuttavia ci sono anche persone con disabilità che a causa della mal gestione dei soldi pubblici, di una società che non da nessuna forma di supporto, sono costretti a scegliere di vivere in famiglia, anche se loro farebbero una scelta di vita autonoma.

Per quanto riguarda la famiglia, in relazione alla disabilità, il 32%, dei giovani con disabilità, tra i 25 e i 44 anni, vive in famiglia, questa scelta è dovuta alla loro condizione di disabilità.

Inoltre il 42% dei disabili, ritiene insufficiente il trattamento economico di cui beneficiano, il quale non permette loro, di soddisfare i propri bisogni, essenziali legati alla vita quotidiana.

Il bisogno di autonomia delle persone disabili, è frenato dalle barriere, procurate dalle scelte di gestione, delle varie istituzioni italiane. Un esempio, pratico, “ Una persona disabile si rivolge alle istituzioni, al fine di illustrare la sua ed altrui necessità, di disporre di un sistema di sintesi vocale, collocato sui bus urbani, oppure la necessità di collocare semafori acustici, nelle strade di una certa città. Oppure mettere delle pedane per disabili, sui bus, le quali, spesso non funzionano o sono assenti. Oppure l'autista si rifiuta di fermarsi, per estrarle, per poi fare salire il disabile, facendo finta di non vederlo va avanti per la sua strada, come nulla fosse. Purtroppo le istituzioni rispondono sempre, con il silenzio, con il non fare, oppure con la solita scusa della mancanza di fondi pubblici. Questi disagi si verificano, in quanto le istituzioni, preferiscono spendere il denaro pubblico a loro piacere, senza tener conto delle reali necessità dei cittadini. con disabilità

La reale partecipazione delle persone con disabilità alla vita sociale, è una grossa sfida da affrontare, in quanto non c'è da considerare solo la condizione,

data dalla disabilità del singolo soggetto, bensì si deve considerare anche l'ambiente culturale, le barriere del pregiudizio, che circonda questi soggetti.

D'altro canto però bisogna anche considerare, le auto barriere, di cui non si parla mai. Ovvero le barriere, che i disabili si creano da loro stessi, autolimitando la propria vita, a causa della disabilità. Oppure, altresì, lasciando che altri limitino la loro vita, questi sono gli errori peggiori commessi da molti disabili, ad esempio un soggetto non vedente che permette ad un suo familiare di decidere della sua vita, al suo posto.

Essere brevi è stato davvero difficile, su questi problemi si dovrebbe scrivere un libro intero. Bisogna voltare pagina, per un capovolgimento radicale dalla situazione da parte di tutti. Anche se personalmente, non credo che l'Italia sia in grado di cambiare le cose, come andrebbero cambiate. Ciò posto, allo stato attuale delle cose, sono convinta che la decisione ideale da prendere, sia quella di cambiare Paese. Ovvero scegliere un Paese, nel quale la situazione pratica, permetta alle persone con disabilità, di vivere una vita serena, attraverso delle reali politiche inclusive, appunto, "a misura di disabile".

Conclusioni

Ogni Stato membro, presenta i suoi problemi, i suoi "punti deboli e i suoi punti forti", riguardanti le politiche sulla disabilità. Ogni Stato, dovrebbe cercare di affrontare il tema della disabilità, non come una questione di " mero assistenzialismo", che porta all'esclusione dei disabili dalla società. Nel contempo ratificare gli atti legislativi europei, come l'UNCRPD. Qui si vede la loro incoerenza, forse non sanno nemmeno loro cosa vogliono in realtà. Molti Stati membri, tra cui l'Italia, si ostinano a far convivere degli approcci sulla disabilità, che di fatto non possono andare d'accordo, perché sono palesemente incompatibili tra loro. Questi approcci così diversi tra loro, raggiungono degli scopi totalmente opposti, portano con sé degli ideali che sono contraddittori, che non possono coesistere tra loro.

Gli Stati membri, dovrebbero affrontare il problema della disabilità, come una questione cruciale riguardante l'uguaglianza, le pari opportunità, in posizione di parità, rispetto agli altri cittadini della società civile.

Ovviamente è essenziale altresì un'omogeneizzazione nei fatti, delle politiche sulla disabilità, di tutti gli Stati membri, in modo da creare una vera e propria sinergia tra gli Stati membri. A tal fine, è essenziale che tutti gli Stati membri si collochino allo stesso livello.

Le cose non possono funzionare, se uno Stato è più indietro a livello politico nei fatti, rispetto ad un altro. Non basta ratificare le norme fondamentali europee, bisogna applicarle, nei fatti, in questo si manifestano molte carenze da parte della maggior parte degli Stati membri.

Gli Stati membri, dovrebbero utilizzare anche a livello pratico i rinforzi dati dalle normative europee sulla disabilità (la CRPD, l'European Disability Strategy 2010/2020, l'European Accessibility Act e la proposta di Direttiva 78/2000/CE). Purtroppo la pratica fa vedere come queste norme così preziose, per il benessere delle persone con disabilità, gli Stati membri, vi hanno aderito per fare "bella figura davanti ai cittadini, o per un'azione caritatevole, di matrice cristiana, nei confronti dei disabili". I cittadini possono comprendere, la mancanza di applicazione di queste norme da parte degli Stati membri. Specialmente se i cittadini, hanno

un'esperienza pratica, nel tema della disabilità o perché loro stessi sono portatori della disabilità, oppure perché hanno esperienza diretta, con parenti, amici disabili. Pertanto i cittadini coinvolti conoscono molto bene le barriere, le problematiche affrontate da queste persone, nella loro vita quotidiana, da quello più piccolo a quello più grande.

Ovviamente, per un reale cambiamento radicale, non si devono dimenticare, gli oneri legali, pratici, politici, sociali, in capo agli Stati membri, non va dimenticato, che anche i disabili devono collaborare con gli Stati membri, affinché si crei una sinergia tra loro e gli Stati membri, non un antagonismo perenne. Anche le persone con disabilità, hanno la responsabilità di questa precaria situazione. Qualora non cercano di vivere in autonomia, come gli altri cittadini.

Quindi, ai fini di un reale capovolgimento della situazione, c'è bisogno dell'emancipazione reale di fatto, delle persone con disabilità, supportate dalle Associazioni rappresentative. Le Associazioni, da qualche anno "si sono spente", non lavorano più come un tempo, questo fatto, dipende dallo spesso, scarso impegno da parte dei soggetti deputati alla gestione delle varie associazioni.

Un altro ingrediente essenziale è la collaborazione, delle famiglie, le quali hanno il compito di supportare i disabili durante il loro processo di emancipazione, con i loro tempi, sulla base delle difficoltà date dalla disabilità. Certamente non si può pretendere l'autonomia, da parte di un soggetto, che purtroppo nei fatti non lo può essere, perché ad esempio, immobilizzato in un letto, o in quanto affetto da più menomazioni mentali, che ne impediscono la reale possibilità di autogestirsi.

Insomma, c'è bisogno di una vera cooperazione di tutti i soggetti interessati, a queste tematiche, in varie vesti, le Istituzioni a tutti i livelli, disabili, Associazioni, Stati membri, famiglie, per abbandonare la visione assistenzialista della disabilità, bisogna iniziare a vedere la disabilità in modo positivo, abbandonando altresì il pregiudizio.

Auspico una corretta applicazione degli strumenti normativi europei e nazionali, da parte di tutti gli Stati membri e dell'UE. Auspico altresì, il corretto utilizzo dei fondi sociali europei (FSE), non per istituzionalizzare i disabili, bensì per aiutarli ad essere autonomi nei fatti, ove possibile. Magari supportando anche le famiglie impaurite, le quali credono che la disabilità sia un freno, una montagna insormontabile, la quale ne impedisce l'autonomia del disabile.

Auspico altresì, l'effettivo abbandono di pratiche e politiche discriminatorie, poste in essere nei confronti dei disabili. Spero in una reale politica inclusiva dei disabili nella società, civile, che ci siano delle politiche aperte nei loro confronti, con il reale obiettivo della reale ed effettiva partecipazione dei disabili nella società civile, così, come nei Paesi Scandinavi.

Gli Stati membri, potrebbero spendere i fondi sociali europei (FSE), al fine di proporre dei servizi, che possono supportare il disabile nella sua autonomia. Alla fine ci sono dei disabili autonomi, ma perché hanno scelto così, non perché la società agevola la realizzazione di questa loro scelta, anzi la società "mette i bastoni tra le ruote", a chi vuole essere autonomo. Invece dovrebbe metterli alle persone, che vogliono approfittare della loro condizione, per essere dipendente dalla comunità e vivere sulle sue spalle, pur avendo la possibilità di una reale autonomia.

Gli Stati membri, potrebbero creare dei servizi per agevolare il collocamento diretto, mettendo così in condizione i disabili di mettersi in gioco, senza bisogno di intermediari, coinvolgendo altresì le associazioni rappresentative dei disabili. Con la collaborazione degli uffici dei collocamenti mirati, i quali dovrebbero aiutare i disabili a scoprire le proprie competenze rafforzandole. Magari aiutandoli anche a migliorarle (ad esempio, come migliorare il proprio CV, come affrontare un colloquio di lavoro). Aiutandoli così a mettersi in gioco, alla pari degli altri cittadini in cerca di lavoro.

Questo potrebbe essere un modo costruttivo di utilizzo dei fondi sociali europei (FSE), assieme a molti altri.

Si può ottenere un reale e progressivo miglioramento, delle condizioni dei disabili in Europa, basta volerlo. A questo scopo tutte le parti interessate devono applicarsi, dando il proprio essenziale contributo.